

# LA DISTRUZIONE

# DI GERUSALEMME



LA DISTRUZIONE

# DI GERUSALEMME

ORATORIO IN TRE PARTI

DI STEFANO PIORETTI

MUSICA DEL CAV. COMMENDATORE

M. GIOVANNI PACINI

# LA DISTRUZIONE
# DI GERUSALEMME

ORATORIO IN TRE PARTI

POESIA

DEL P. STEFANO FIORETTI

dedicato a S. A. I. e R.

## LEOPOLDO II

GRANDUCA DI TOSCANA ETC. ETC. ETC.

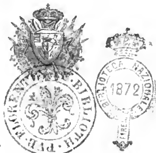
dal Cav. Comm.

**M. GIOVANNI PACINI**

da eseguirsi la prima volta

NEL SALONE DI PALAZZO VECCHIO LA MATTINA DEL 27 GIUGNO 1858

a benefizio della Società di Mutuo Soccorso fra li Artisti di Musica di Firenze




FIRENZE

COI TIPI DI GIUSEPPE MARIANI

1858

Nel tempo che 'l buon Tito con l' aiuto
Del sommo rege vendicò le fora
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto.

DANTE PURG. C. XXI.

Altezza Imperiale e Reale

L'Atene dell'Italia, la Madre delle Scienze, delle Lettere e delle Arti Belle, sede di tante istituzioni che onorano la umanità, mancava di una Caritatevole Società di mutuo soccorso per sovvenire ai Professori di Musica, che per la loro avanzata età, o per infermità, non fossero più atti a procurarsi onorevole sostentamento.

L'Altezza Vostra I. e R. Protettore benefico di ogni alta e generosa impresa, volle che una sì Pia Istituzione avesse vita e l'ebbe; e prosperò sotto l'auspizio dell'eccelso nome.

Li animi generosi concorsero con la loro opera a darle incremento, ond'io benchè mi riconosca privo di ogni virtù d'ingegno, esercitando pure l'arte dei suoni non doveva ristarmi dal contribuire, come da me si poteva, alla benefica Istituzione. Avendo pertanto

adattata la Musica all'Oratorio intitolato: = La Distruzione di Gerusalemme = Poesia del P. Stefano Fioretti, mi venne in pensiero d'invocare pel mio lavoro l'augusta protezione dell'A. V. affinchè fosse più degno del nobile scopo al quale era rivolto.

L'A. V. I. e R. si degnava accogliere con singolare benignità l'umile offerta, che ora oso sottometterle come segno di gratitudine di sommo ossequio e di fedel sudditanza, con che dava compimento ai miei più ardenti voti.

Dell'A. V. I. e R.

Umil. Obbl. Dev. Servo
Giovanni Pacini.

## PERSONAGGI

**TITO** figlio dell' Imperatore Vespasiano
*Sig. Giuseppe Limberti*

**BERENICE** regina della Giudea, sorella di
*Sig. Elena Kennet*

**AGRIPPA** II Erode, re della Giudea
*Sig. Augusto Pecori*

**FLAVIO** Gioseffo già Governatore della Galilea
*Sig. David Squarcia*

**GIOSUE** Villico Nazareno
*Sig. Domenico Paolicchi*

**ANANO** Pontefice di Gerusalemme
*Sig. Raffaello Mancha*

**ELEAZARO** Capo degli Zeloti
*Sig. Augusto Pecori suddetto*

**CORNELIO** Centurione della I. Coorte nella Legione detta Italica
*Sig. Luigi Franceschi*

**ROSSANE** Confidente di Berenice
*Sig. Maria Turchini*

CORI

di Siri, Ebrei, Sacerdoti, Leviti, Capi del Sinedrio o Senato di Gerusalemme, Cantori e Cantatrici del Tempio di Gerusalemme, Donne, Fanciulli e Popolo Ebreo. Zeloti, Sicarj, Auguri, Aruspici, Duci e Guerrieri Romani, Arabi e Siri. — Cantatrici Sirie ed Ebree della Corte di Cesarea. — Cristiani.

COMPARSE

*Antioco* re di Comagene, *Soemo* d' Emesa, *Tiberio Alessandro* Governatore d' Egitto, *Malco* Arabo, *Fannia* Pseudopontefice di Gerusalemme. — Littori, Alfieri, Tribuni, Centurioni, Saliani, Danzatrici Sirie, Guerrieri Romani ed Ebrei, e Popolo di Cesarea.

*Bande Musicali*

L' Azione è in *Cesarea*, indi a *Scopo* e dentro *Gerusalemme*

Epoca:
Anni di Roma DCCCXXIII = dell' Era Cristiana 70

Il Cav. Comm. M. GIOVANNI PACINI proprietario della Musica e Poesia di questo Oratorio, intende valersi di tutti i diritti, guarentiti dalle leggi, intorno alla proprietà letteraria.

# PARTE PRIMA

## IL GIORNO DEI PRESAGI

« Surget gens contra gentem, et regnum
« adversus regnum. Et terraemotus magni
« erunt per loca, et pestilentiae, et fames
« terroresque de coelo, et signa magna erunt.»
EVANG. LUC. XXI, 10, 11

### SCENA PRIMA

L' Anfiteatro Augusto, edificato da Erode il Grande nella Città di Cesarea, chiamata dai Siri la Torre di Stratone. [1] -- L' Anfiteatro tutto di marmo, presenta da un lato la bella veduta del mare; sorgono intorno le Statue delli Dei romani miste a quelle delli Imperatori, e molti trofei ai quali vanno intrecciate corone di quercia e di alloro. Nel mezzo al Circo un' Ara su cui si eleva la statua di Marte, in onore del quale, si celebrano i giuochi Saliani, e si festeggia l' arrivo di Tito a Cesarea. [2] Il Sole è all' Occaso. - S' ode da lontano la musica militare. - Arrivano a gruppi da alcune parti i Siri insieme uniti, da altre li Ebrei, e si guardano con mal piglio. [3]

SIRI

Quai sguardi!...

EBREI

Quai volti!...

SIRI

Superbi!....

EBREI

Orgogliosi!...

SIRI

Chè voglion di Moisc gli abietti lebbrosi? [4]

EBREI

Li Aràmi usurieri che ardiscon guatar? [5]

SIRI

Fien domi i superbi dai prodi Romani;
Di Strato sul suolo, che usurpan l'insani,
I fidi di Adaddo [6] sol denno restar.

EBREI

La terra d'Erode che invadon li estrani
Fia sgombra una volta dai Siri profani;
D'Abramo la prole qui deve regnar.

SIRI

Si uccida di Giuda la stirpe nefanda!

EBREI

Dei figli di Belial il sangue si spanda!

TUTTI

Su, morte!... vendetta!... snudiamo l'acciar!...

*Traggono fuori i pugnali e stanno per azzuffarsi, quando si avanzano i Littori e li Alfieri con le insegne Romane. A quella vista ripongono le armi, e si ritraggono da lato timidi, ma pur minacciosi.*

## SCENA II.

Preceduto dalla Musica militare e dagli Auguri, Aruspici e Saliani; accompagnato da **Soemo, Malco, Agrippa, Berenice** e il seguito della Corte di Cesarea: si avanza **Tito,** scortato dai Guerrieri romani, e va ad assidersi sul PODIO, mentre il Popolo occupa i gradini e le loggie superiori. -- Intanto i **Romani**, i **Siri** e li **Ebrei** cantano il seguente Coro:

ROMANI

Viva Tito! d'intorno risuoni
Lieto un inno al romano guerriero.

Della Libia [7] dall'arse regioni
Di Samaria al vaghissimo mar.
Non v' ha re di fortissimo impero
Che resista di Tito all'acciar.

SIRI

Viva Tito! con l' inno più lieto
Lo saluti d'Oronte la prole;
Ei con Rimmo e con l'alma Derceto [8]
Merta al pari dei Numi un altar.
La sua gloria rifulge qual sole;
È sortito dal fato a regnar.

EBREI

Viva Tito! di Giuda al leone
Lieto un inno risuoni lontano;
Quì di Roma l' invitto campione
Rispettò d'Israele l' altar; [9]
Chi d' Erode stringeva la mano,
Può d' Abramo nel nome regnar.

*Occupato che avranno il posto a ciascuno assegnato, li* Auguri *si inoltreranno in mezzo all' Anfiteatro e, dopo le cerimonie e i riti, rivolti colla faccia all' Oriente aspetteranno un qualche segnale. Intanto gli* Aruspici *si appresseranno all' ara e vi susciteranno il fuoco, osservando le viscere degli animali e la fiamma.*

AUGURI

Li augelli all'Artico
Volgon le penne
Di lieto augurio
Segno perenne;
I gufi tacciono,
Libero è il piè: —
Propizi arridono
I Numi a Te. [10]
(*Rivolti a Tito*).

ARUSPICI

Gia senza gemito
Ferma sostenne

L'urto, la vittima,
Della bipenne;
Da fiamma vivida
Consunta ell'è: —
Propizj arridono
I Numi a Te. [11]
(*Rivolti a Tito*)

*In questo, i Sacerdoti* Salj [12] *e le fanciulle* Sirie, [13] *alterneranno varie danze, battendo in cadenza quelli su li Ancili, queste su dei Timpanetti, mentre i Romani, i Siri e li Ebrei vanno cantando il seguente Coro:*

ROMANI

Sposo di Neríne
Che qui ne hai scòrti,
Marte belligero
Nume dei forti;
Al gran *Mamurio*
Libiamo, e a te
O Padre strenuo
Del primo re. [14]
(*Spargono incensi sull' ara e vino che libano alle tazze*)

SIRI

Vergin d'Jeropoli
Figlia del Sole,
Che reggi e illumini
La Siria prole,
Accogli il cantico
Sacrato a Te.
E a Tito figlio
Del re dei re. [15]

EBREI

(Dio degli eserciti
Quelli empj voti
Confondi, e il cantico
Dei Sacerdoti,
Infranto l' Idolo

Cada al tuo piè,
O vero ed unico
Re d' ogni re.)

*( Si cuoprono la faccia coi loro mantelli )*

*( Cessano intanto i riti e le danze.* Tito *scende dal Podio e, circondato dai Principi, Sacerdoti e Duci, così prende a parlare:*

TITO

Erode di Giudea, grandi di Siria
Prenci di Emesa e Comagene, e voi
Tiberio e Malco che all' appello mio
Generosi accorreste, a voi mi volgo
E nell' augusto venerato nome
Del mio padre e signor, grazie vi rendo. [16]
Roma in armi possente
Di guerra è sazia, pace aver confida
E a conseguirla in voi tutta s' affida.
No, non vogliam di Solima
Strugger le mura e il tempio,
L' odio fraterno estinguere
Vogliam nel cuor d' ogni empio;
Pèra chi incita al sangue,
Cada percosso l' angue,
Sol le colombe vivano
Nel campo d' Israel.

TUTTI

Si, nella pace vivano
I figli d' Israel.

*Una improvvisa luce color sanguigno, infoca l' orizzonte* [17]

CORO

Qual luce sanguigna si mostra d' oriente?

TITO

Che annunzia, mi dite, quel tetro baglior?

*(Agli Auguri ed Aruspici)*

AUGURI ED ARUSPICI

Predice sventura di Giuda alla gente.

TUTTI

Il suolo vacilla, s' accresce il tremor. [18]
*( Trema la terra )*

TITO

Paventi, paventi chi affila i coltelli
E in petto l' immerge dei propri fratelli,
Vendetta dei Numi sul capo gli sta.

ROMANI E SIRI

Paventi, paventi di Roma la possa
Chi a' propri fratelli dischiude la fossa;
Vendetta tremenda sull' empio cadrà.

EBREI

Paventi, paventi s' arretri quel rio
Che immerge la spada nei figli di Dio;
Dai *dardi del cielo* [19] percosso sarà.
*Un terremoto fa crollare la Statua di Marte*

ROMANI E SIRI

Ahi cadde l' altare!... Oh Numi pietà!

EBREI

Già l' Idolo è infranto!... Jehova quì sta!
*( Partono )*

## SCENA III.

Una Proseuca, [20] annessa al Palazzo d' Erode in Cesarea.

***Flavio*** [21] si avanza solo a pensoso.

FLAVIO

Ahimè, di Giotapa le antiche mura
Invan difesi col petto mio!
I forti caddero, oh ria sventura
Vinto son io!

L'empio, di Giscala [22] tiranno audace,
Copre col zelo la sua rapina;
Discordie accumula, non vuol più pace
Tutto ruina.
Intanto gemono i sacerdoti
Stanno i profeti stretti in catene;
Signor risvegliati, dei rei Zeloti [23]
Sperdi la spene.
Tu che di Cesare ponesti in core
Pietà per l'umile servo d'Aronne
Men crudo all'esule rendi il dolore...

**SCENA IV**

***Giosue*** [24] di dentro, e il Precedente.

GIOSUE

Guai a Sionne!

FLAVIO

Chi mai con detti orribili
Conturba i pensier miei?

GIOSUE

Un nazareno; — Vedimi —
( *Comparisce improvvisamente* )

FLAVIO

Forse un Profeta [25] sei?

GIOSUE

A minister sì splendido
Iddio non mi chiamò.

FLAVIO

Qual setta segui [26]?

GIOSUE

Un angiolo
Di notte a me veniva:

Mi battezzò bagnandomi
Là del Giordano in riva.
Il Paracleto spirito
Sul capo mio posò.

FLAVIO

Ebben che vuoi?

GIOSUE

Le tenebre
Sgombrar dalla tua mente;
Scudo e difesa renderti
Alla perduta gente,
Che a morte atroce spingere
Il re del cielo osò. —
Messia tu il credi?

FLAVIO

Venero
L'eccelsa sua dottrina.

GIOSUE

Mortale il pensi?

FLAVIO

Sembrami,
Più che mortal, divina
La sua *mission* fra gli uomini.

GIOSUE

E non l'adori ancor?

FLAVIO

Indietro fuggi o Satana!
Va: tu mi tenti invano:

GIOSUE

Ei de' profeti a compiere
Non venne il detto arcano?

FLAVIO

Dio d'Isdraele, salvami

Dall'empio tentator!
*( Si cuopre il volto colle mani )*

CORO ESTERNO

Viva Tito; d'intorno risuoni
Lieto un inno al romano guerriero,
Non v'ha re di fortissimo impero
Che resista di Tito all'acciar.

GIOSUE

Odi esaltar di Solima
L'angelo struggitor?
Questo Duce d'invitte legioni
Già minaccia di Giuda lo scempio,
Rovesciato di Solima il tempio
Non avrete più regno nè altar.

FLAVIO

Già del cielo nell'alte regioni
I Cherùbi l'Eterno prepara,
A difesa del tempio, dell'ara,
Sulle nubi verranno a pugnar.

CORO COME SOPRA

Viva Tito; di Giuda al leone
Lieto un inno noi pure inalziamo.

GIOSUE

Guai a Solima!
*( Grida con tremenda minaccia e parte )*

FLAVIO

Oh Dio!... Dio d'Abramo
Sorgi!... Ah, vieni i tuoi fidi a salvar!
*(Parte)*

### SCENA V.

Atrio regio nel Palazzo di Erode in Cesarea. [28] Di fronte il trono d'avorio al quale si ascende per sei gradini coperti da tappeti persiani; ricchi candelabri attorno al trono, tripodi e vasi aurati spargono profumi; lumiere pendenti dal soffitto di cedro del Libano. Da una grande arcata aperta, si vedono lunghi portici, e i giardini pensili del Re. - Si è fatta notte. - Alcune Donzelle Ebree stanno sedute sui gradini del trono, altre adagiate su ricchi divani e tappeti tenendo fra le mani arpe, e cetere.

Preceduta da alcuni Paggi si avanza la Regina ***Berenice***, in compagnia di ***Rossane,*** e prima che entri nell' Atrio, le Donzelle Ebree si alzano ed accompagnandosi coi loro strumenti cantano:

EBREE

Chi è colei che vien raggiante [29]
Come aurora in rosea vesta,
Quasi luna bella e mesta
Risplendente come il sol?
Ha terribile il sembiante
Qual d'armati eletto stuol.

BERENICE

Figlie di Sion, ~~cessate~~
Il lusinghier concento.
Di Davide recate
L'arpa divina a me.
D'amor lo spiro io sento
Che mi susurra accanto,
Sposare all'arpa il canto
Vo' del più saggio Re.

EBREE

Di Salomone il cantico
Oh ben si addice a te!
*( Prende l'arpa si' asside, e canta )*

BERENICE

— Per l'erte vie di Solima,
Vagante a notte scura,

La bella Sulamitide
L'amante suo cercò: —
Io vi scongiuro o vergini,
O scôlte delle mura,
Il mio diletto, ah ditemi,
Se alcun di voi scontrò?

### SCENA VI.

Frattanto entrato ***Tito,*** [30] e rimasto in fondo all'atrio alcun poco in ascolto, esclama fra sè:

TITO

Oh come il soavissimo
Canto, discende in me!

EBREE

Di tutte o la più amabile,
Di: l'amor tuo com'è?

BERENICE

— È rubicondo e candido,
Folte ha le chiome e nere,
Eletta mirra stillano
Le labbra al mio fedel.
Fra i prodi egli è fortissimo,
Terror d'avverse schiere,
Sublime come il Libano
La gloria è d'Israel.

TITO

Divina è al pari d' Erato,
Donna mortal non è!
*(Sempre a parte)*

EBREE

— D'amor sull'ali candide
Prega ch'ei voli a te.

BERENICE

— Fugato è il verno rigido
Brillano gli astri in cielo,
Spuntan le rose in Gerico
Ed in Samaria i fior.
Vieni o diletto, abbracciami;
Fuggiamo in sul Carmelo:
Il cinamomo e il balsamo
Spandon soave odor.

TITO

Non so frenar quest'anima,
Ardo d'immenso amor.

EBREE

— Sei pari a Sulamitide,
Regina dell'amor.

(*Tito si avanza e, compreso di ammirazione ed amore, così parla a Beren.*)

TITO

Da un amore immenso, ardente,
Sento l'alma mia rapita;
Vaga stella dell'Oriente
Deh rischiara a me la vita!
T'amo, t'amo un Nume sei
Tramutato in uman vel;
Così Venere agli Dei
Si mostrava un giorno in ciel.

EBREE

— Eletta mirra stillano
Le labbra al mio fedel. —

BERENICE

Più del serto dell'Oriente
È tua voce a me gradita,
Una forza onnipossente
Rendi all'anima smarrita;

Questi accenti innamorati
Fien compenso al rio dolor
Di due troni disprezzati, [31]
Di una vita senza amor.

EBREE

— Spuntan le rose in Gerico
Ed in Samaria i fior.

BERENICE

Se m'ami, deh non correre
I rischi della guerra!

TITO

Pochi e discordi, struggonsi
Fra loro in questa terra;
Troppo fia lieve il vincere
Ai prodi miei guerrier.

BERENICE

Ma se ferito...

TITO

Calmati:
Senza ferir fia doma
Giudea; ne attende in Roma
La gloria ed il piacer.

BERENICE

Oh gioia! celeri — trascorran l'ore
Che al seno stringerti — fia dato a me;
Rapita in estasi — di tanto amore
Lieto m'è il vivere — morir con te.

TITO

Oh gioia! abbracciami — e tomba e soglio
Giuro dividere — sempre con te;
Tu sei mia gloria — mio vanto e orgoglio,
L'amor m'inebria — son più che re.

EBREE

— O Sulamitide — cessa il cordoglio,
L'amante struggesi — d'amor per te.

SCENA VII.

***Cornelio, Flavio*** e i Precedenti

CORNELIO

Testè da Gerosolima
Giunse messaggio eletto.

FLAVIO

I Capi del Sinedrio
Benigno accogli, o re.

TITO

Oh pace almen recassero!
Li guida al mio cospetto.
*(A Flavio che esce)*
Tutta la Corte adunisi
*(A Cornelio)*
Di Cesarea con me.

EBREE

— Possente in armi è Cesare,
Umano in pace egli è.

SCENA VIII.

Ritorna ***Flavio*** seguito da ***Anano*** [32] e dai Capi del Sinedrio; [33] indi viene ***Agrippa*** coi Re collegati ed i Principali della sua Corte. ***Tito*** sale sul Trono; a destra ***Agrippa,*** a sinistra sta ***Berenice. Anano*** e i Capi del Sinedrio si prostrano.

ANANO E SINEDRIO

Col capo nella polvere,
Stanchi di tanti affanni,
Noi ti preghiam: da Solima
Discaccia i rei tiranni;

Tre masnadieri invasero
L'ara, le mura, il tempio;
Giurar l'estremo scempio
Del popolo fedel.

TITO

Io piomberò qual folgore
Sopra que' rei tiranni,
Vendicherò di Solima
L'onta, il terror, li affanni;
Sgombrar dovranno i perfidi
L'ara, le mura, il tempio,
O serviran d'esempio
Al popolo infedel.

BERENICE, AGRIPPA, FLAVIO E DONNE EBREE

Pietà, pietà d'un popolo
In preda a tanti affanni,
La città santa, Solima,
Salva dai rei tiranni;
Al prisco onor ritornino
L'ara, le mura, il tempio,
Ma non confonder l'empio
Col popolo fedel.

*Si sentono all' esterno confuse grida, e strepito d'armi.*

CORO ESTERNO

All'armi !!...

GIOSUE

Guai a Solima !

*( Di fuori )*

TUTTI

Oh qual tumulto! oh ciel!

### SCENA IX.

Accorre ***Cornelio*** indi entra ***Giosue***

CORNELIO

*( A Tito )*

O Duce, in armi corrono
Tutti i Giudei furenti;
Menano strage orribile
Sovra le Sirie genti
Che profanare osavano
La Sinagoga. [35]

TUTTI LI EBREI

Orror!

TITO

*( A Cornelio che parte)*

Con la Coorte italica
Corri a frenar l' insani.

*( A Flavio )*

Tu vanne in Gerosolima
Con Lor, perché ai Romani
Soggiaccian li empi, o tremino
Del giusto mio furor.

GIOSUE *entra ed esclama:*

— Si desta omai di Solima
L'angelo struggitor!

TUTTI

Che parli? deh taci!... l' orror di natura
Non far che s'accresca col grido crudel!
— O folle Profeta d' immensa sciagura
Te primo percuota l'orrendo flagel.

*Alcune Guardie circondano e percuotono Giosue per obbligarlo a tacere; ma egli grida con più alta voce:*

GIOSUE

A Solima guai! Sventura a Israel!

CORO ESTERNO

All' armi!...

TUTTI *eccetto* TITO *e* GIOSUE

Ancor non cessano
Le grida, ed il furor?

TITO

Le tende in *Gabasauli* [36]
Porremo al nuovo albor.

GIOSUE

— Si desta omai di Solima
L' angelo struggitor!

TUTTI LI EBREI

— Del tuo diletto popolo
Abbi pietà, Signor! —



# ANNOTAZIONI ISTORICHE

## ALLA PARTE PRIMA

[1] Cesarea si distingueva col nome di *Torre di Stratone*, prima che fosse riedificata da Erode il Grande, ma era in cattivo stato, e cadeva quasi in rovina. Erode vi scavò un porto, grande quanto il Pireo, la cinse di mura e torri di marmo, vi eresse statue, palagi, templi, anfiteatro, teatro e fôro, ed in onore di Augusto, ch'ei venerava qual Dio, la chiamò Cesarea.

[2] Nei primi giorni di marzo dell'Anno di Roma DCCCXXIII, dell'Era Cristiana 70, *Tito* da Alessandria si portò a Cesarea per rassegnarvi le truppe. Presso i Romani cominciava l'anno dal mese di marzo, consacrato a Marte Dio della guerra; anche li Ebrei, onoravano questo mese prima chiamato *Nisan*, ma dopo la schiavitù di Babilonia *Santico*, per accomodarsi all'uso Caldeo o Siro-Macedone, e da quello incominciavano l'anno sacro.

[3] I Siri ed i Giudei abitavano insieme in Cesarea, ove introdotto avevano, una mistura d'idolatria e di culto del vero Dio, il che era motivo a dissenzioni ed a scandali. Inoltre, i Giudei pretendevano alla signoria di una città inalzata dal loro Re, mentre i Siri voleano tenervi il primato essendo i più antichi abitanti della Torre di Stratone, onde nascevano frequenti sedizioni accompagnate da tumulti e da stragi.

[4] I Siri asserivano: Mosè essere stato un lebbroso per nome *Alpha*, derivato dal greco *Alphos*, che significa *lebbra*.

[5] In origine la Siria chiamavasi *Aram*, da cui vennero li *Arami* d'Omero. Esercitavano i Siri la usura per modo, che Sirio ed usuraio si

confondevano nella lingua comune, come affermano Salviano e Gregorio di Tours. S. Girolamo dice: *Negotiatores avidissimi mortalium Syri.*

[6] *Ben-Hadad* o Adad, che significa Sole, fu re dei Siri, e venerato qual Nume.

[7] Tito aveva accompagnato il padre in Egitto, ed ora veniva da Alessandria. Li antichi davano all'Africa il nome generico di Libia.

[8] Oronte il fiume principale della Siria. I Siri adoravano un idolo chiamato *Rimmon* (dall'ebraico Rum, *alto, potente*). Onoravano con culto speciale anche la Dea *Dercelo.*

[9] Sebbene in principio la insurrezione dei Giúdei contro i Romani, fosse suscitata da motivi religiosi-politici, egli è certo che negli ultimi tempi la guerra fu unicamente politica; e Vespasiano e Tito rispettarono i templi, li altari e la religione dei Giudei, per quanto poterono: almeno cosí dicono le istorie.

[10] Il volo degli uccelli dalla parte del Settentrione era di felice augurio; non cosi il canto del gufo, l'urtare col piede in qualche cosa etc: (Intorno alle cerimonie, Vedi *Rosino* Ant. Rom. L. III. C. 3 — *Cic.* delle Legg. L. II. — *Machiav.* Disc. sopra le Deche di T. Livio L. I. C. XIV).

[11] Li Aruspici guardavano alla vittima, ed era presagio funesto se essa sfuggiva il colpo, strappava la corda, o mandava forti e lamentose strida. Osservavano anche al fuoco se la fiamma si alzava a piramide, e se consumava tutta la vittima prima di spegnersi.

[12] I Sali erano dodici Sacerdoti consacrati a Marte, così chiamati dal saltare che facevano nelle loro cerimonie, battendo con piccoli pugnali su certi scudetti di rame chiamati *Ancili.*

[13] I Siri coltivarono moltissimo la musica e la danza, e Giovenale dice che: il Sirio Oronte sgorgando nel Tebro vi portò lingua, costumi, cetra colle corde oblique, ed i *gentili timpani.* Dario manteneva 329 cantatrici Sirie.

[14] Nerine o *Neriene* era chiamata Bellona tenuta da alcuni qual sorella e da altri moglie di Marte. Nelle feste Salie si cantavano inni in onore di Marte, creduto dai Romani padre di Romolo, inni e cantici che finivano sempre col nome di *Mamurio* celebre artefice, imitatore dell'*ancile* che si diceva caduto dal cielo. Finivano le cerimonie bevendo in ampie tazze, o mangiando; dalla qual cosa derivò il proverbio: — *epulae saliares — coenae saliares.*

[15] In Eliopoli, che significa *Città del Sole,* sorgeva un sontuosissimo Tempio dedicato alla Dea *Astarte,* perciò da Seleuco fu cangiato il nome di Eliopoli in quello di Jeropoli, che significa *Città Santa.*

[16] Alle Legioni Romane, condotte da Tito, si aggiunsero le *truppe ausiliarie* del Re Agrippa, di Antioco, Soemo, Tiberio e Malco, cosicchè l'armata si trovò forte di sessantamila uomini.

[17] Mentre i più animosi cittadini pensavano alla difesa di Gerusalemme, le persone indifferenti o superstiziose si trattenevano sopra ogni fenomeno e lo trasformavano in prodigio, a seconda delle passioni loro. — Fra gli altri, dei quali parleremo in appresso: « Una sera si aveva creduto di scorgere carri e truppe armate che percorrevano l'aria, e circondavano la città. » Per me penso fossero *aurore boreali*; ma sì, andatelo a dire a certa gente e in certi tempi! Tacito stesso parla di questi prodigj (*Stor.* V, 13) e biasima li Ebrei per avervi attribuito sì poca importanza.

[18] La Palestina va soggetta a frequenti scosse di terremoto.

[19] Il tuono è chiamato dagli Ebrei la voce del Signore; i fulmini *dardi accesi*, e *freccie della divinità*.

[20] Le Proseuche erano cortili edificati sul modello dell'atrio delli olocausti. S. Luca riferisce che Cristo entrò in una di queste *proseuche* per farvi le sue preghiere. Nelle *Sinagoghe* si facevano le preghiere in comune a nome di tutta l'assemblea, nelle *proseuche* (προσευχαὶ) cioè oratorj, si pregava privatamente.

[21] Gioseffo Flavio della casa dei Maccabei, nacque a Gerusalemme l'anno 37 di nostra salute. Fu Governatore di Galilea, abbracciò in principio il partito dei moderati, finché la disfatta di Cestio ed il massacro degli Ebrei nelle città siriache, non costrinse anche quelli a far causa comune cogli Zelanti, cioè con quelli del partito esaltato. Fortificò e difese molte città, riunì più di centomila uomini, e si oppose con qualche vantaggio alle forze dei Romani. I prosperi successi di Gioseffo, ingelosirono Giovanni di Giscala che tentò screditare il governatore per impadronirsi egli stesso del governo della Galilea. Le persecuzioni di Giovanni, e lo entrare che fece tutta l'armata di Vespasiano nella Galilea, fecero che la maggior parte dei soldati di Gioseffo si sbandassero. Allora egli si ritirò in Giotapa, città fortissima, che dopo quaranta giorni di assedio fu assaltata di primo mattino, ed occupata mentre i difensori della città prendevano riposo. Vi perirono quarantamila persone. Flavio, fatto prigioniero salvò astutamente la vita, profetando a Vespasiano che sarebbe divenuto Imperatore. Più tardi, quando Vespasiano fu proclamato Imperatore, l'abile profeta fu messo in libertà, e seguì Tito che lo ritenne presso di sè come mediatore ed interprete. Gioseffo Flavio era della setta dei Farisei, di stirpe sacerdotale, ed a lui dobbiamo la bella Storia della Guerra Giudaica; ed un' Opera pregevole intorno alle antichità Giudaiche.

[22] Giscala città della Galilea, assediata da Tito stava per esser presa, allorquando *Giovanni*, che ne aveva assunta la difesa, riuscì con inganno a fuggire di notte con molti seguaci, e ricovrarsi in Gerusalemme. Flavio dice di costui che: « fu uomo malizioso e fallace e di varj costumi, e pronto a sperar cose smisurate, e senza modo, et atto a condurre ad effetto maravigliosamente quel che lui avesse sperato, et conosciuto ad ognuno, che lui amava la guerra per farsi potente. » (G. G. L. IV. C. II. § I.) Fu uno dei capi delli *Zelanti*.

[23] Zelanti « Così chiamaron coloro sè stessi, quasi di sante imprese stati fossero promotori, e non anzi delle azioni più niquitose; e peggio che promotori. » (Ivi p. 307).

[24] Giosue (o *Gesù* che in ebraico s'interpreta egualmente) figliuolo d'Anano, uomo idiota e contadino, quattro anni innanzi al cominciar della guerra, e mentre la città godeva pace ed abbondanza, il giorno della festa dei Tabernacoli si pose tutto in un tratto a gridare: — voce da oriente, voce da occidente, voce dai quattro venti, voce contro Gerusalemme e il Tempio, voce contro li sposi e le spose, voce contro il popolo tutto. — Costui gridava così giorno e notte scorrendo le vie. Tradotto innanzi ai magistrati, e battuto colle verghe, non si lagnò nè pianse; solo ad ogni colpo ripeteva: — *Guai, guai a Gerusalemme!* — Egli non interruppe mai le sue grida lugubri nel tempo della guerra, fino all'ultimo esterminio, come diremo in appresso. (Vedi *G. Flavio* — *Crevier* — *Tacito Tillemont* — *S. Munk* et.)

[25] A dare maggior risalto all'azione, abbiamo immaginato in Giosue, un seguace di S. Giovan Battista, il quale andava vestito di pelli di capra, o secondo alcuni di pelo di cammello; e questa maniera di vestire era particolare ai profeti fino dai tempi di G. Cristo, mentre innanzi vestivano una tonaca di lino sopra la carne, e al di sopra della veste un gran mantello.

[26] Poco prima della nascita di G. Cristo comparvero molte e diverse sette nella Palestina, fra le quali si distinsero li *Esseni*, i *Saducei* i *Farisei* e li *Erodiani*. Quanto ai Farisei, dice G. Flavio; — « Credono governata ogni cosa dal *fato*, non però tolgono all'arbitrio dell'uomo la libera sua pendenza, essendo piaciuto a Dio di valersi di un temperamento di mezzo, e soggettare i buoni atti e i rei al consiglio del fato insieme e al volere dell'uomo. » (Ant. G. L. XVIII. C. II.)

[27] Nelle antichità Giudaiche leggonsi queste parole, intorno a Gesù Cristo: — « Circa tal tempo visse Gesù; uomo saggio, se pur dee dirsi ch'ei fosse uomo. Perciocchè egli fece opere maravigliose, maestro fu di

persone che amavano solo la verità; e trasse al suo seguito molti Giudei e molti stranieri. Egli era Cristo; (voce che in Ebreo significa Messia) e quantunque Pilato, a sommossa dei principali tra i nostri, che lo accusarono, condannato lo avesse alla Croce, pure i suoi primi seguaci non si rimasero dall'amarlo. Perciocchè dopo il terzo giorno comparve loro vivo di nuovo, avendo questa, e cento altre cose mirabili di lui predette i divini profeti; e fino a' nostri dì si conserva una gente, che porta il nome da lui di Cristiana. » (G. Flavio L. XVIII. C. IV. par. III.)

28 Fra tutti i pubblici edifizi degli Ebrei, i palazzi dei Re di Giuda e d'Israele sono i più magnifici, se si eccettua il tempio. Nella prima corte del palazzo reale si vedeva il trono su cui sedeva il principe per amministrar la giustizia; quel soglio era per lo più d'avorio tutto a intagli, fatto a guisa di tribunale, ovvero di pietre coperte da legni di cedro. Aveva sei gradini a ciascuno dei quali, da una parte e dall'altra, erano sovrapposti leoni, candelabri, tripodi e vasi aurati. (Vedi *G. Flavio*, *Fleury*, *Paolo Medici*, *Michaelis* etc: dei Riti e costumi delli Ebrei).

29 Questa Strofa, e le seguenti che vengono cantate da Berenice con accompagnamento d'arpa, sono una parafrasi di alcuni tratti del *Cantico dei Cantici.*

30 Tito aveva 30 anni quando intraprese la guerra di Gerusalemme. Conobbe nella Corte di Cesarea Berenice sorella di Erode Agrippa, la quale era avvenente, spiritosa, graziosa, sensibile anche troppo, di sentimenti elevati, di maniere nobili, e con queste attrattive accese, secondo che dicono li storici, un amore sì violento nell'animo di Tito, ch'ei l'avrebbe sposata, se non avesse temuto di venire in odio ai Romani.

31 Berenice fu sposa di Marco figliuol di Lisimaco, il quale morì prima di farla sua moglie. Così tornata ad Agrippa suo fratello, fu data in moglie ad Erode re di Calcide di lei zio; morto anch'esso sposò Polemone re di Cilincia dal quale si separò.

32 Anano il più vecchio Pontefice di quei tempi, uomo prudentissimo, come dice Gioseffo, essendo del partito moderato, si mostrava contrario alli zelanti, ai quali ciò non pertanto avea mandato come messaggero di pace Giovanni di Giscala; questi accusò Anano di avere spedita ai Romani una ambasceria per chiamarli in città; nè è da credere del tutto falsa l'accusa, se pensiamo che questo partito nulla avrebbe tralasciato per ottenere il suo intento. I capi dei Sacerdoti e del Senato altra volta erano andati a rappresentare ad Agrippa lo stato misero della Città.

33 Sinedrio, dal greco *Synedrion*, che significa adunanza di gente assisa. Presso gli Ebrei era un consiglio di settantadue persone che aveva

un' autorità quasi suprema. I membri erano scelti da tutte le classi della Società; vi si trovavano sacerdoti, seniori o capi di famiglia, e scribi o dottori della legge. Vogliono in oltre che essi dovessero esser ricchi, ben fatti di corpo, e maturi di senno e di età. ( Vedi *Selden* de Synedriis ; e la *Mischna* Synhedrin ).

[34] TRE DIVERSI PARTITI straziavano in questo tempo la città di Gerusalemme: il primo condotto da *Giovanni di Giscala:* il secondo da *Simone Geraseno:* il terzo da *Eleazaro* figliuolo di altro Simone. Eleazaro occupava l'interno del Tempio; Giovanni il mezzo della città, e Simone il resto di essa fino alle estreme più ampie mura. — Ecco in qual modo Tacito (Hist. V, 12) qualifica queste tre fazioni: « Tres duces, totidem exercitus. Extrema et latissima moenium Simo, quem et Bargioram vocabant; mediam urbem Joannes; templum Eleazarus firmaverat. Moltitudine et armis Joannes ac Simo, Eleazarus loco pollebat. » Questi tre capi ogni giorno fra loro combattevano ed uccidevano, ed avevano ridotto la città e il tempio un lago di sangue.

[35] « Mentre stavano i Giudei radunati nella Sinagoga (in giorno di sabato) certo cervello torbido di Cesarea capovolse un orcio, e postolo sull'ingresso del luogo, dov' eran essi, prese a immolarvi sopra volatili. Questo fatto a' Giudei parve agrissimo fuor di modo, veggendo con ciò oltraggiate le loro leggi e violato quel luogo . . . . La parte più rivoltosa, e per lo bollore degli anni più altiera, si accese a voler battaglia; e già s' erano i sediziosi di Cesarea messi in concio di battagliare, mercechè avevano a bella posta mandato innanzi il sagrificatore; e incontanente fu attaccata la mischia. « ( G. G. L. II, C. XIV, p. 178).

[36] GABAT-SAUL (o poggio di Saule) Borgo vicino alla Vallèa delle spine lontano 30 stadj da Gerusalemme. Tito disceso da Cesarea e andato a Gofna nella Samaritide, mosso di qui l' esercito, pose ai lati di quel Borgo il primo accampamento.





# PARTE SECONDA

## IL GIORNO DEL TRANSITO

« Renes vestros accingetis, et calceamenta
« habebitis in pedibus, tenentes baculos in ma-
« nibus, et comedetis festinanter; est enim
« PHASE (id est *Transitus*) Domini. »
( EXOD: XII. V. 11.)

### SCENA PRIMA

L' Atrio del Tempio chiamato SANTO, in mezzo al quale si vede l' altare degli olocausti. Tre magnifiche gradinate a scaglioni sorgono di fronte, per le quali si ascende all' altare dei profumi, e dalla parte opposta si discende al SANTO dei SANTI, che si scorge in fondo, chiuso dal sacro velo. Cinque candellieri per parte con faci accese, distribuiti sulle gradinate, e lampade pendenti dal soffitto illuminano il SANTO; dalli innumerevoli vasi, sparsi dovunque, e dall' Altare sorge il fumo dei timiami. A destra dell'altare dei profumi la tavola dei pani di proposizione, a sinistra il candelabro da sette branche, tutti d'oro. - È il primo giorno della Festa di PASQUA. [1]

Il ***Popolo*** viene ad occupare il Vestibolo innanzi all' Altare delli olocausti. Sotto i Portici laterali stanno li ***Zeloti*** [2] che, recatevi le sacre mense e i vasi del Tempio bevono e gozzovigliano. Una loggia gira in alto il Tempio, ove vanno le ***Donne,*** separate dagli uomini, secondo il rito. Sulle gradinate sono disposti dai lati i Leviti suonatori d' Arpe, di Salteri e di Cetere. ***Uomini*** di sinistro aspetto, coperti d'ampie vesti, entrano col Popolo, e si cambiano cenni d' intelligenza, stringendosi celatamente la mano. - I Sacerdoti scendono a prendere le

offerte deposte sull' altare delli Olocausti e le recano sull' altare dei Timiami, accompagnati dai Leviti con li incensieri d' oro che spandono profumi.

È l' ora del Sacrifizio vespertino.

Coro di **Leviti** [3] dalla parte più interna del Tempio, cui rispondono le Donne dalle Logge.

LEVITI

— Nell' Atrio santissimo — s' adori il Signor. [4]

DONNE

— Al Dio degli Eserciti — sia gloria ed onor.

LEVITI

— Se all' onde che fremono — impera il Signor?

DONNE

— Si cangia quel fremito — nell' inno d' onor. —

ZELOTI

— La vita dileguasi — fugace è il piacer,
La preda ed il giubilo — sia nostro pensier;
Col zelo nell' anima — coi fiori sul crin,
Libiamo nei calici — la *sicera e il vin.* [5] —

SICARJ

I. — Al giorno del *Transito* — guidato chi t' ha?
II. — Io venni per Giscala [6] —
I. Silenzio! :. . ben sta.

POPOLO

— Sul volto alle vergini — sta il tedio e il pallor;
— Ne strazian le viscere — la fame, il dolor.

LEVITI

— Nei Cedri del Libano — possente è il Signor.

DONNE

— Soave, benefico — d' Engaddi nei fior.

LEVITI

— Fra i nembi ed i turbini — passeggia il Signor.

DONNE

— Si placa e germogliano — le rose ed i fior.

ZELOTI

— Ma quando ritornino — le trombe a squillar,
Di Giuda il fortissimo — leone a destar;
Lampeggin quai folgori — la spada, il cimier,
E tremi il terribile — Romano guerrier.

SICARII

I. — Anano il Pontefice — diceste verrà?
II. — Sì; un cenno, e l'improvido — trafitto cadrà.

POPOLO

— Più l'inno del giubilo — non s'ode cantar;
— Ah!... il sangue degli uomini — profana l'altar!

(*Alcuni del popolo feriti dalle frecce che li Zeloti scagliano di sopra alle torri fin dentro al Vestibolo, vanno a cadere presso l'Altare delli Olocausti.*) [7]

## SCENA II

***Eleazaro*** si presenta dalla parte interiore del Tempio accompagnato da ***Fannia*** [8] vestito degli abiti pontificali.

Vengono quindi ***Flavio, Anano*** [9] e i Capi del Sinedrio.

ELEAZARO

— Entrate nell'Atrio — sacrato al Signor,
E l'ostie recatevi — di gloria, d'onor.

(*Il Popolo porge ai Leviti alcune cestelle di frutti, di biade e di fiori, mentre timidamente, e a bassa voce, l'uno all'altro dice:*)

POPOLO

— Ahi, tutte distrussero — la fame, il furor
Le belle primizie — serbate al Signor. [10]

FLAVIO

*( Entrando scorge la profanazione del Tempio, e compreso d'orrore si rivolge ad Anano: )*

Che miro!... orror!... serbavami
A tanto il fato rio?
Li empj così profanano
Il Santo altar di Dio?

ANANO

E non tel dissi, o Flavio,
Ch'io desiai la morte,
Pria che veder l'infamia
Nelle sacrate porte! [11]

FLAVIO

*( Acceso di alta indignazione, alli Zeloti )*

Cessate, insani!... il cielo
Non irritate più!

ELEAZARO E ZELOTI

O traditor di Giotapa
A noi che parli tu?
Coll'empio Anano, uccidasi!

*( Nudano le armi. )*

POPOLO

Guai!...

*(Mostrandosi minaccioso)*

SINEDRIO

Chi a ferir verrà,
Dai Capi del Sinedrio
Maledizione avrà.

POPOLO

Si ascolti.

FLAVIO

Della Patria
Di noi, di voi pietà!

Quale ardor funesto insano
Vi trascina a ria sciagura?
Già l'esercito Romano
Circondate ha l'ampie mura.
Fra le turbe oppresse e grame
Va serpendo orrenda fame;
La discordia, lo sgomento
Fanno strazio d'ogni cor;
Pace! ah cessi ogni tormento
Abbia fine ogni dolor.

*(Anano e il Sinedrio ripetono questi due versi)*

ELEAZARO ZELOTI E SICARJ

Co' tuoi detti lusinghieri
Non estingui in noi l'ardir;
Questo pugno di guerrieri
Farà Tito impallidir.

*(Un improvviso chiarore illumina il Tempio; si sente dal Santo dei Santi un suono indistinto come di gemiti e grida che va crescendo, finchè s'intendono distinte parole.* [11]

TUTTI

Ma lampeggia — il Luogo Santo;
Splende l'Ara!... che sarà?
Tutto echeggia — in suon di pianto:
Oh spavento!...

VOCI INTERNE

— *Usciam di quà.* — [12]

## SCENA III

I ***Sacerdoti,*** i ***Leviti*** e i Giovani cantori fuggendo dall'interno del Tempio scendono nell'Atrio. Le Donne, scese dalle Logge, vengono spaventate a mescolarsi col Popolo. S'interrompono le offerte e i sacrifizj.

LEVITI E DONNE

Gemendo sui cardini le porte pesanti
A un tratto si schiusero nel Santo dei Santi;

Da spirti invisibili quel grido partì;
Terrore invincibile noi tutti colpì.

FLAVIO ANANO E SINEDRIO

Ma l'alma a riscuotervi, non preci, non voti
Prodigj non valgono, o infami Zeloti?

POPOLO

*(Commosso)*

Oh pace! del popolo vi prenda pietà!
Salvate di Solima la Santa Città.

ELEAZARO ZELOTI E SICARJ

È tutto il Sinedrio venduto ai Romani,
Tradiscon la patria que' vili ed insani.

FLAVIO ANANO E SINEDRIO

Mensogna! v'ingannano, fuggite costor.

ELEAZARO ZEL. E SICARJ

A morte!...

*( Vibrano le armi )*

FLAVIO

D'anatema v'opprima il Signor. [13]
Dalla terra, da Dio maledetti,
Fulminati dagli angeli santi,
Sterminati, esecrati, reietti
Vi satollin l'obbrobrio ed i pianti.
La tempesta, la fame ed il gelo,
I terrori d'averno e del cielo
Vi conturbin nell'ora suprema!

ANANO E IL SINEDRIO

— Anatèma, anatèma, anatèma!

ELEAZ LI ZEL. E I SIC.

Or più degli anatemi
Il ferro varrà.

*( I Sicarj gettano la soppravveste e scagliandosi sopra Anano lo trafiggono; indi si volgono minacciosi agli Zeloti ed al popolo.)*

SICARJ

All'armi! su Giscala! [14]

ZELOTI

All'armi! Eleazaro!

( *Tutti li Zeloti con Eleazaro si riuniscono da un lato minacciando i Sicarj. Anano cade gridando:* )

ANANO

Aita!...

( *Flavio, il Popolo e i Leviti salgono precipitosi le gradinate del Tempio e si stringono all'altare dei timiumi, esclamando*:

FLAVIO E POPOLO

Oh empietà!

(*Dipoi alzando le mani al cielo*)

— Del tuo diletto popolo
Abbi o Signor pietà! —

## SCENA IV

Interno del Padiglione di Tito nell'accampamento Romano, al luogo chiamato Scopo, [15] distante sette stadj dalla Città. Un ricco candelabro illumina la Scena. ***Berenice*** si avanza sola e pensosa. Si sentono di quando in quando al di fuori le grida delle ***Scolte*** del campo.

BERENICE

Dietro ai tumuli reali [16]
Quando il sole tramontò,
Non so come, idee fatali
E timore in me destò.
Vieni, o Tito, ogni sgomento
Al tuo fianco io scorderò:
E di Debora l'accento,
Di Giaele il braccio avrò. [17]
Regio sangue ho anch'io, dell'armi
Il destino affronterò;
Non lasciarmi! non lasciarmi!

SCOLTE

I. Scolte all'erta!...
II. All'erta sto!

BERENICE

Riedi a quest'anima che gioia e duolo
Sempre dividere vuol con te solo;
Imbelle femmina dei brandi al lampo
Prode nel campo — sarò con te,
T'amo o mio Re!
Sia fosco l'aere torbido e nero,
Sorgan fantasimi nel mio pensiero;
Ruoti la vindice spada la morte
Io sarò forte — vicina a te,
T'amo o mio Re!
Giammai nel fervido volubil cuore
Brillò più vivida fiamma d'amore;...

## SCENA V

*Giosue* di dentro e la Precedente.

GIOSUE

Sventura a Solima!

BERENICE

Que' mesti lai
M'affliggon....
*(Per partire)*

GIOSUE
*(Entra e le si pone innanzi)*

Guai!

BERENICE

Che vuoi da me?

GIOSUE

*( Con accento solenne e stendendo le palme verso di lei )*

Guai al tuo Re!

BERENICE

*( Rimane fissa a mirarlo, quasi avesse smarrito i sensi. )*

Al suo sguardo io manco, io gelo:
Provo un senso ignoto, arcano.

GIOSUE

M' odi o Donna: — aborre il cielo.
Il tuo audace, indegno amor.

BERENICE

*( Tentando riprendere la sua alterezza )*

Che favelli? ed osi insano
Insultar la tua regina?

GIOSUE

O vil polve; l'alma inchina
Alla voce del Signor!

*( Berenice torna ad umiliarsi, finchè affascinata da una forza superiore cade in ginocchio nel massimo abbattimento. )*

Voce — che echeggia in Ramata [18]
Con lunghi alti lamenti;
Voce — che vien da Betléme
Sui pargoletti spenti;
Voce — del primo Martire
Che in Macherunte muor;
E dall' infame Golgota
Voce del Redentor!

BERENICE

Cessa — dal guardo orribile
Dall' imperioso accento;
Cessa, mi opprimi ahi misera
Di tema e di sgomento;
Cessa — di mia progenie
Sento ribrezzo, orror!

Angiol t'ispiri o demóne
Pietà del mio terror!

SCOLTE

I. All' erta!
II. All' erta, o militi!
I. All' erta!
II. All erta ognor!

GIOSUE

— Vuoi pura rendere l' alma pentita?

BERENICE

— La fonte additami d' eterna vita.

GIOSUE

— Rinunzi a Satana, e a ogni opra ria?

BERENICE

— Rinunzio; tergimi che monda io sia. 12

GIOSUE

— Rinunzi al Secolo; ritorni a Dio?

BERENICE

— Rinunzio; or l'unico mio amor desìo.

GIOSUE

— Rinunzi a Cesare?

BERENICE

*( Supplichevole )*

— Nol posso!.. Ah no!..

GIOSUE

— Pentiti! pentiti!..

BERENICE

*( Alzandosi risoluta )*

— Ah pria morrò!

SCOLTE

I. — All' erta o militi!
II. All' erta sto.

CORO LONTANO

Viva Tito ! d' intorno risuoni
Lieto un inno al romano guerriero.

GIOSUE

Cangia, cangia l' infame pensiero!

BERENICE

*( Con gioia )*

Giunge Tito ! . . cangiarmi non so.

GIOSUE

Per tante infamie — sdegnato è il ciel;
Ai regi e al popolo — guai a Israel!

*( Parte )*

BERENICE

O Tito affrettati — vieni, o fedel;
L' abisso chiudimi — aprimi il ciel!

*( Corre incontro a Tito )*

**SCENA VI**

Si alza la metà del Padiglione, a sinistra, e scopre l' accampamento romano, sparso di Tende. In lontananza si scorgono catapulte, baliste ed altre macchine da guerra. Fuochi accesi nel campo. La Luna splende tra le nubi. - Sentinelle romane.

***Tito*** e ***Berenice***

TITO

Riedo alfine a te dappresso:
Ti contemplo, e son beato.
Il mio amore hai tu scordato?

BERENICE

*( Con molto affetto )*

E pensar lo puoi ? . . Crudel ! . .

TITO

Pur sei mesta !

BERENICE

Ho il core oppresso
Da un ignoto e crudo affanno.

SCENA VII

***Cornelio***, indi ***Flavio*** con i ***Capi del Sinedrio*** e i Precedenti

CORNELIO

Tornò Flavio, e seco stanno
I Seniori d' Israel.

TITO

Vengan tosto; quindi appella
Tutti i Prenci e i Duci miei.
*( Cornelio introduce Flavio e parte )*
Flavio ahimè ! ferito sei ?

BERENICE

Il tuo sangue chi versò?

FLAVIO

Dalla gente empia, rubella,
Fato [20] amico mi salvò.
Empj, ai lor piedi supplice
Piansi, pregai, ma invano;
Percossi fummo, uccisero
Il buon vegliardo Anano.
Oppresso geme il popolo
Tutto é ruina, orror;
D' umano sangue allagano
Il Tempio del Signor.

TITO

*( Sdegnato )*

Cadrà di Roma il fulmine
Sul capo ai traditor.

BERENICE E CAPI DEL SINEDRIO

*( Supplichevoli )*

Deh sull'amata patria
Non piombi il tuo furor!

CORNELIO

*( Rientrando )*

Nuova Legion da Gerico [21]
Giunse e i tuoi cenni attende.

*( A Tito )*

TITO

Lieto convito apprestisi
Pria di levar le tende.

*( Cornelio esce )*

Sull'Oliveto il *labaro*
All'alba io pianterò.

SCENA VIII

Preceduti dalla musica militare entrano ***Agrippa, Antioco, Soemo, Tiberio, Malco***, i ***Tribuni, Questori, Centurioni, Auguri, Aruspici, Saliani, Cantatrici*** e ***Saltatrici*** della Siria e della Fenicia, ***Rossane*** e ***Nobili Donzelle ebree*** ec. - Si apre l'altra metà del Padiglione a destra e lascia vedere una ricca tenda sfarzosamente illuminata, ed una mensa apparecchiata con ricchissimi vasi d'oro. Mentre ***Tito*** va ad assidersi a mensa coi Duci e Principi, con ***Berenice, Agrippa, Flavio :*** si vede nel campo un Drappello di Guerrieri che eseguiscono una danza PIRRICA. [22] Le Donzelle Sirie intrecciano altra Danza, e intanto si canta il seguente ***Coro :***

ROMANI

Di Bacco le vittorie
Di Cesare le glorie
Dei Quiriti il valor
Cantiamo ognor.

TITO BERENICE E I CONVITATI

Tra i calici spumanti
Sciogliam festivi canti;
L'empio Idumeo [23] cadrà
Sion vivrà.

ROMANI NEL CAMPO

In drappello serrato,
In caterve schierato,
Sempre il Romano appar [24]
Pronto a pugnar.

SIRI E FENICI

Di Venere allo sposo,
Adonide [25] amoroso,
Sorgan la terra e il mar
Inni a cantar.

SENIORI

( Di Davide il saltero
Non tempri inno straniero,
Serbiamo in schiavitù
L'Ebrea virtù. [26] )

TUTTI ECCETTO LI EBREI

Di Galilea, di Roma
La virtù non è doma,
Muoia il Giudeo crudel,
Viva Israel!

## SCENA IX

***Giosue*** appare improvvisamente in mezzo a loro

GIOSUE

Voce m' ispira il ciel
Guai a Israel!

TUTTI

L'orrendo grido; oh ciel!
Taci crudel!
(*Cessano le danze e i brindisi, tutti sono colpiti di timore*)

BERENICE E FLAVIO

Di timore il cor mi aggiaccia,
Lo ravviso al fiero accento;
La immutabile minaccia
Fa spavento! — fa spavento!
Quella voce, quell' aspetto
Vince i sensi; uman non è:
Oh fantasma maledetto
Volgi, ah volgi altrove il piè!

GIOSUE

(*A Tito con voce cupa e minacciosa*)

Dalla tomba erge la faccia
Arricida [27]; odi il suo accento:
Ecco Marzia a te rinfaccia: —
Tradimento! — tradimento!
Di Sabina il vago aspetto
Cerca il padre che perdè;
Il tuo amore è maledetto,
Fuggi, ah fuggi; trema, o re!

TITO

Ei degli astri sulla traccia [28]
Divinò l'arcano evento;
Di quel Mago la minaccia
Fa spavento! — fa spavento!
Ogni sguardo, ogni suo detto
Un rimorso desta in me;
Oh fantasma maledetto
Fuggi ah fuggi! io tremo ahimè!

TUTTI LI ALTRI

Di terrore ogni alma agghiaccia
Quel suo sguardo, quell' accento:

La immutabile minaccia
Fa spavento! — fa spavento!
Al terribile suo aspetto
Anco Tito il cor perdè;
Oh fantasma maledetto
Volgi ah volgi altrova il piè!

*Si vede in fondo agli accampamenti un chiarore d' incendio; si ascoltano grida tumultuose, indi un rumore come di rovina.*

TUTTI

Oh qual fulgor! che strepito!

VOCI NEL CAMPO

Al fuoco!...

TUTTI

Oh che sarà?

## SCENA X

***Cornelio*** frettoloso e i Precedenti

CORNELIO

Siccome belve indomite, [29]
Correan con faci ardenti
Li empj Zeloti a struggere
I primi accampamenti;
Una balista in cenere
Odi: caduta è già.

GIOSUE

Oh guai! guai a Solima!
Guai alla rea città!

TITO E TUTTI I DUCI E GUERRIERI

Silenzio, silenzio — la daga stringiamo
Uniti piombiamo — sui mostri crudel;
De' folli Zeloti — l'audacia fia doma
Dell'armi di Roma — paventi Israel.

FLAVIO E I SENIORI

Silenzio silenzio — dei figli d'Abramo
La patria piangiamo — percossa dal ciel;
Spezziamo le cetre — dei nostri veggenti,
Si strugga in lamenti — lo schiavo Israel.

BERENICE E DONNE EBREE

Silenzio, silenzio — pei forti preghiamo
Coi voti seguiamo — l'invitto drappel;
Degli empi ribelli — l'audacia fia doma
Vittoria abbia Roma — e pace Israel. »

*Le Donne restano in atteggiamento di preghiera. I Guerrieri colle armi in pugno corrono in campo.*



# ANNOTAZIONI ISTORICHE

ALLA PARTE SECONDA

[1] Le tre maggiori *feste, nazionali* per eccellenza, perchè dovevano riunire tutte le tribù intorno al Santuario di Jehova, erano presso li Ebrei quelle della *Pasqua*, della *Pentecoste* e dei *Tabernacoli*. La voce *Pasqua*, o *Phase*, significa *Transito*, e serve loro a rammentare la uscita dall' Egitto, e quella famosa notte in cui l' angelo sterminando tutti i primogeniti degli Egizj risparmiò quelli degli Ebrei, i quali avevano tinto col sangue dell' agnello immolato le loro porte. (Esod. C. XXIII. Ant. G. C. X.)

[2] Eleazaro figliuol di Simone, mostrando di essere in affanno per le stragi commesse da Giovanni di Giscala, staccò molti di mezzo al popolo, fra li uomini i più possenti, e li condusse nel Tempio, vago di avere ogni cosa in sua mano e bramoso di signoria. « Ognuno di quelli traevasi dietro un seguito di non pochi Zelanti, e occupato il più interno recinto del Tempio, sopra le sante porte. a fronte del Santo dei Santi posero le armi » (G. G. — L. V, C. I, p. 364)

[3] David avea destinato quattromila Leviti, divisi in 24 cori, a circondare il tabernacolo cantando inni, e suonando varj strumenti. Asaph, Heman e Idithun dirigevano questi Cori, i quali, come si legge nel Cap. XXV, Lib. I dei Paralipomeni, profetavano a suon di cetre, di salteri e di cembali. — Erano altresì nel Tempio molte cantatrici che formavano dei cori, come fecero alloraquando fu trasportata l' arca da Cariathiarim a Gerusalemme. Esdra annovera 200 donne che soleano cantare ai suoi giorni nel tempio.

[4] La struttura della poesia ebraica è di una forma tutta sua propria e singolare, la quale consiste nel dividere ogni periodo in membri per lo più eguali, che corrispondono l'uno all'altro così nel senso come nel suono. Nel primo membro si esprime un sentimento, e nel secondo lo stesso sentimento è amplificato o ripetuto in diversi termini, od anche messo in opposizione col suo contrario, ma in tal maniera che sia conservata la stessa struttura e quasi lo stesso numero di parole. Questo che da Lowth è chiamato *parallelismo*, vien distinto in tre specie principali, cioè: *sinonimo*, *antitetico* e *sintetico*. (V. I. c. *praelect* XIX p. 360 e seg.) Questa forma di poesia ebbe certamente origine dall'accoppiare che facevano l'inni al canto ed al suono, in guisa, come narra Esdra, che fossero cantati dai Cori i quali si rispondeano alternativamente. (Cap. XII, v. 27. L. II.)

[5] Quelli che fuori del sacerdozio volevano consacrare sè stessi a Dio, per voto fattone, si chiamavano *Nazirei*. Serbavano intatta la chioma, e si astenevano dal bere *vino* e *sicera*. — Lo *schechar* (sicera) è parola che denota varie specie di bevande forti o di vini artefatti, che si preparavano col grano e con le frutta. (*Hier*. Opera, ed. Martianay. T. IV, col. 364.)

[6] Giovanni di Giscala aveva riunito intorno a sè circa a seimila armati, fra quelli che si chiamavan *Sicarj*. Valevansi di certe spadette somiglianti in grandezza agli *acinaci* dei Persiani, inarcate però e conformi a quelle che i Romani chiamarono *siche*, donde coloro che facevano grandi stragi tolsero il nome di *Sicarj*. (Ant. Giu. L. XX, C. VIII.)

[7] « Quantunque li Zeloti corressero rabbiosamente ad ogni empietà, pure ammettevano (*nel tempio*) chi voleva offrir sacrifizj. Ma le saette lanciate fuor degli ordini più oltre l'altare ed il Tempio, colpivano i sacerdoti e Ministri dei sacrifizj . . . . A' cadaveri dei terrazzani si mescolavano li stranieri, a quelli dei sacerdoti i profani, e del sangue di tutti insieme s'era formato un lago ne' sacri recinti. » (Gioseffo Flavio Guer. Giud. L. V, C. I).

[8] Li Zeloti fatta venire una delle tribù pontificali, che si diceva *Eniacim*, tirarono a sorte il Pontefice. Ne uscì un tal *Fannia* figliuolo di Samuele, nativo della terra di Aftos, uomo ignorante e rozzo. Fattolo adunque, mal suo grado, venire dalla campagna, gli posero indosso le sacre vesti. — « Cotanta profanazione era per loro una beffa e un trastullo; ma agli altri sacerdoti, che di lontano ne vedevano messa in canzone la legge, veniva da piangere; e deploravano la rovina de'sagri onori. » (Ivi. p. 306.)

[9] Anano il più vecchio Pontefice di Gerusalemme era: « Uomo venerabile per ogni conto, . . . . . amantissimo della libertà (dice Flavio) del

popolare governo desiderosissimo, e sempre più che de' proprj interessi curante di que' del pubblico, e *della pace* più che d'ogni altro bene. » ( G. G. — L. IV, Par. III. )

[10] « La fame, cresciuta terribilmente, divorava il popolo, e intere case e famiglie. Già le abitazioni erano piene di donne e bambini svenuti, le strade di vecchi morti; i fanciulli poi ed i giovani sparuti, come fantasime, si aggiravano per le piazze, e cadevano chi qua chi là dove coglievali uno sfinimento mortale. — Cagioni succedentisi l'una all'altra di pianti somministravano le disavventure, ma lo sbalordimento in che erano ne affogava i gemiti dentro al cuore, e oppressi di questa guisa a più aspra tortura mettevano il loro affanno, coll' impedire che facevano per *paura* il libero sfogo ai sospiri. » ( Ivi in più luoghi. )

[11] « Rittosi in mezzo a loro *Anano*, dopo mirato più volte il Tempio, e con pregni di lacrime li occhi : — oh quanto meglio, disse, sarebbe per me l' esser morto, anzichè io dovessi veder la casa di Dio, ridondante di tai brutture, e gl' inaccessibili e santi luoghi, frequentati dai piedi d' uomini sanguinarj. » ( Ivi p. 307 ).

Tito mandò due volte Flavio a trattare coi Giudei di pace. Mentre pertanto a ciò li esortava molti lo proverbiavano, molti lo maledivano , e tali ancora avventarongli incontro saette. » ( Ivi p. 406 )

[12] « Essendo concorso il popolo per la festa degli *Azzimi*, verso la nona ora di notte, tanto splendore lampeggiò intorno l' ara ed il Tempio che parea giorno vivo, e durovvi mezz' ora . . . E la porta orientale più interna, benchè tutta di bronzo e pesantissima, e sul fare della sera chiusa da venti uomini appena, e fermata da stanghe vestite di ferro, e con appiè catenacci grossissimi conficcati dentro la porta tutta di un solo marmo, pur fu veduta in sull' ora sesta di notte spalancarsi da sè. — Vicino poi alla festa che chiamasi Pentecoste, essendo i sacerdoti nel cuor della notte andati, com' eran usi, pe' lor ministeri nella più interna parte del Tempio, dissero di aver prima udito un non so qual movimento e fracasso ; indi un gridare di molti insieme : — *usciamo di qua.* — ( G. G. L. VI, C. I. — Crevier T. VIII. Li. XVI. — Tillemont T. II. — Tacito L. V. M. S. Munkp. 633.)

[13] I Giudei avevano due sorte di Scomunica, la maggiore e la minore; la prima chiamavasi *niddui* e la seconda *cherem.* V' ha chi aggiunge anche una terza scomunica chiamata *Schammata* e più terribile delle antecedenti. Una tale scomunica la pronunziano in piena Sinagoga il giorno di Sabbato. La formula è orribile. — « Si scomunica, si anatematizza, si maledice con esecrazione, si estermina N. . . . . col libro della legge, coi

precetti che questo libro contiene ec. — Vien maledetto ancora pel cielo e per la terra, si scatenano contro di lui tutte le potenze delle tenebre; vien consacrato alla maledizione degli angioli, si prega Iddio che niente nasca di buono per lui; che la sua rovina sia pronta: che tutte le creature gli sieno nemiche; che un turbine lo distrugga; che la febbre e tutte le infermità umane s' impadroniscano di lui, che la sua morte sia improvvisa e dolorosa; che ei muoia nella disperazione e che finalmente vada nelle tenebre. » Ferr. A. V. V p, 183 — Maimonde Comp. del Talmud. — Mischna Syned. — Selden de Synedriis.

[14] « Al decimo quarto del mese *Santico*, venendo il giorno degli *Azzimi*, giorno creduto dai Giudei il primo della loro liberazione dalla schiavitù egiziana, la fazion d' Eleazzaro aprendo le porte del Tempio vi ammetteva del popolo tutti quelli che voleano adorare Dio colà entro, e Giovanni valendosi della solennità a coprir le sue insidie, forniti d' armi occultamente i men conosciuti fra' suoi, ed erano la maggior parte immondi, spedisceglì di soppiatto a bella posta perchè s' impadroniscan del Tempio. essi appena fur dentro, e gettate di dosso le vesti, comparvero d' improvviso armati. Grandissimo fu di presente il romore e lo scompiglio nel Tempio, credendo il ~~popolo, che non avea parte fra' sediziosi,~~ l' insidie indifferentemente esser volte contro di tutti; e i Zelanti contro sé soli. Questi pertanto abbandonata la guardia oggimai delle porte, e giù saltati da' merli si ricovrarono entro ai sotterranei del Tempio; mentre i Popolani strettisi per timore presso all' altare e aggirandosi intorno al Tempio; venivano calpestati, e senza pietà maltrattati con legno e con ferro. Molte persone amanti di pace erano per inimicizie ed odj privati uccise dagli avversarj, e chi aveva nel tempo addietro offeso taluno di que' traditori, se era scoperto in quella occasione destinavasi al supplizio. Ma chi maltrattava gl' innocenti fece poi grazia ai colpevoli, e usciti de' lor nascondigli sotterra, lasciogli andare. Essi adunque occupata la parte più dentro del Tempio e con esso tutti gli apprestamenti che v' erano, pigliavano oggimai animo contro Simone. Così i sediziosi che prima furon divisi in tre sette, or si ristrinsero in due. » (G. G. p. 374).

[15] « Cesare poichè fu venuta di notte ad unirsi seco la legione da Emmaus, sull' aggiornare levato di là (cioé dal primo accampamemento posto sul *poggio* di *Saul* presso la vallèa delle spine) passa a *Scopo* nome di luogo, donde già si scopriva la città e la maestosa grandezza del Tempio, verso colà dove il luogo nel suo abbassarsi unendosi al lato settentrionale della città, con acconcia denominazione fu detto *Scopo* (cioè *vedetta*) distante sette stadi ( un miglio meno un ottavo ) dalla città. Quivi vol-

le venire Tito appunto nelle feste di Pasqua, sperando che il popolo avesse potuto scuotere il giogo dei settarj, e costringerli ad accettare le proposte di pace. ( Ivi p. 374 e p. 427 ).

[16] *Scopo* essendo situato a Settentrione di Gerusalemme, aveva alla destra verso ponente *il Sepolcro dei Re* situato presso una catena di monti che si stende quasi parallelo dal lato occidentale interrotta solo dalle vie di Betelemme e di Emmaus che la traversano. Una gran valle divide questi monti dalla città chiamata appunto la *Valle dei sepolcri* ( Quaresmius t. II p. 728 — Munk p. 52 ). L' Ebreo indicava ciascuna delle quattro regioni del cielo con differenti nomi : — L' occidente era indicato, col nome di Achor (*dietro*); *dietro del tal sito*, vuol dire all'ovest. ( Giudici 18, 12 ).

[17] « Sisara capitano di Jabin Signore dei Cananei, tenne venti anni sotto il giogo li Ebrei incapaci di liberarsi dalla oppressione. — Quando una certa profetessa per nome *Debora*, chiamato a se Barac, gl' ingiunge che, fatto leva di diecimila giovani, marci contro il nemico, tale comando averlo essa da Dio, che già le ha parlato e promessa vittoria. Ma ricusando Barac l' impero quando essa altresì non gli fosse compagna nella condotta, Debora corrucciata : — « tu dunque, disse cedi a una donna quel posto che Dio diede a te ? Ebbene io certo non lo rifiuto » — e di presente adunati i diecimila andò contro Sisara che veniva loro incontro con trecentomila soldati a piede e diecimila a cavallo. I Cananei furono disfatti, e Sisara, datosi alla fuga giunse alla casa di certa donna Cinea per nome *Giaele*, la quale, pregata d' un nascondiglio dove appiattarsi, lo accolse, e richiesta gli desse da bere, gli offerse del latte già forte ; onde egli bevutone fuori di misura s' addormentò. Giaele allora piantatogli a colpi di martello un ferreo chiodo in mezzo alle tempie, il cacciò fino al pavimento, e alla gente di Barac poco stante giunta colà, mostrollo inchiodato alla terra. ( Ant. Giud. L. V. C. VI ).

[18] Qui Giosue ricorda a Berenice le maggiori empietà commesse dagli avi suoi. Erode, detto il grande, fu quello che ordinò la strage delli Innocenti, cioè dei pargoletti della età di due anni in giù, nati nel distretto di Betelemme. Con questa strage si avverò il detto del profeta Geremia. « È stata udita in Ramata una voce di pianto e di grandissimo lamento ; Rachele piangente i propri figli ed inconsolabile perchè son morti. » ( Geremia XXXI 15 ). Giunta a Roma la notizia di questa strage, Augusto esclamò : « melius est Herodis porcum esse quam filium. » Erode infatti per rispetto alla Giudaica legge non mangiava carne porcina. — Erode Antipa di lui figlio e Tetrarca della Galilea, tenendo seco Erodiade moglie del

suo fratello Filippo, fu quegli che, ad istigazione di quest' empia donna e della di lei figlia Salome saltatrice, mandò Giovanni, detto il Battista, nella prigione di *Macherunte* ove fu decapitato. (Ant. Giud. L. XVIII C. VII), Questo Antipa fu quello stesso che trattò da pazzo G. C. rimandandolo a Pilato. — Berenice era nata da Agrippa I e da Cipro figlia di Salampso, la quale fu sorella di Antipa, e figliuola di Mariamne, una delle 9 mogli di Erode il grande.

[19] Flavio parlando di S. Giovanni narra, siccome egli era: « uomo dabbene e confortava i Giudei che colla virtù, colla giustizia scambievole e con la pietà verso Dio si disponessero unitamente al Battesimo; che allora tal lavanda sarebbe a Dio cara, non quando per tergersi d' alcun peccato se ne valessero, ma quando purgata l' anima ben prima colla virtù il volgessero al mondamento del corpo. » ( A. G. L. XVIII C. VII. ) Il battesimo di Giovanni era, come si esprime il P. Calmet: più perfetto della purificazione dei Giudei, ma più imperfetto del Battesimo di G. C.

[20] Si ricordi che Gioseffo Flavio era della setta dei Farisei ( V. la nota 26 della prima parte. )

[21] « Cominciata appena la fabbrica ( degli accampamenti ) ecco la decima legione altresì comparisce per la via di Gerico . . . fu loro ingiunto che si accampassero a sei stadi da Gerusalemme a fianco del monte chiamato Oliveto, che giace rimpetto alla città da levante e ne resta diviso da una profonda valle che ha nome Cedron. » ( G. G. L. V. C. VII ) Il *labarum* era la insegna particolare del generale o dell' imperatore, e non compariva che quando egli era in campo. Il labaro era di color porpora con una frangia d'oro, con pietre preziose. Costantino sostituì al *labaro* una croce col monogramma di Cristo. (Rosm. Ant. Rom. L. X. C. 5.)

[22] Uno dei più celebri esercizj delle truppe romane era quello della danza *pirrica*, istituita da Pirro figliuolo d' Achille, o come altri vogliono da Pirro di Creta o di Sparta. I Romani tolsero dai Greci questa bellica danza, essi armati di tutto punto facevano in cadenza al suon di flauto tutti i movimenti militari, sia per l' assalto sia per la difese. Si chiamava *pirrichio* il piede che tenea il luogo principale nelle poesie che si cantavano danzando alla pirrica: e questo piede composto di due sillabe brevi conveniva perfettamente alla celerità di questa danza. Fu questa consacrata a Bacco per rappresentare le vittorie di questo Dio su l'Indiani. ( M. Le Beau *de la Legion Romaine*).

[23] L' Idumei in numero di cinquemila unitisi a Simone furono i primi che entrando in Gerusalemme detter mano agli Zeloti per opprimere il po-

polo, che guidato da Anano avrebbe potuto forse liberarsi da quella oppressione. ( Flav. G. G. L. IV, C. V. )

[24] « Puelli, puellaeque virenti florentes aetatula, forma cospicui, veste nitidi, incessu gestuosi, Graecanicam saltantes *Pyrricam* dispositis ordinanationibus, decoros ambitus inerrabant, nunc in orbem rotarum flexuosi, nunc in obliquam seriem connexi, et in *quadratum* paterem *cuneati*, et in *catervae* desidium separati ( Miles. L. X. Ateneo Decis. L. XVI p. 630. )

[25] Astarte detta dalla scrittura *Astarot*, regina del cielo, abbominazione dei Sidonj, viene appellata da Cicerone, Venere Siria, nata in Tiro e maritata ad Adone, o *Adonide*. Il profeta Ezechiello in uno di quei divini trasporti nei quali Iddio gli rivelava le abbominazioni d'Israello, vide presso la porta del Tempio alcune donne che piangevano Thammus, vocabolo tradotto dalla volgata e dall'autore della cronaca di Alessandria per *Adone*. S. Girolamo reca il motivo per cui la Bibbia dà questo nome ad Adone; egli era stato ucciso nel mese di giugno chiamato *Thammus* dagli Ebrei.

[26] Quando Nabucodonosor, dopo la rovina di Gerusalemme, fece trasportare un gran numero di Ebrei schiavi al di là dell' Eufrate, i Babilonesi pregavano ansiosamente i Leviti di cantare l' inni soliti a cantarsi in Sionne. Ma i Leviti immersi nel dolore avevano sospeso ai salici del fiume li strumenti musicali che avevano seco portati, e ricusavano di cantar inni in terra straniera, tranne quelli di consolazione che mitigavano il dolore dei loro fratelli.

[27] Fu Tito prima Tribuno indi Questore; nel tempo del qual magistrato prese due volte moglie; la prima fu *Arricida* figlia d' un cavaliere romano chiamato Tertulo, che era stato Prefetto delle Legioni pretoriane. Di essa rimasto vedovo si ammogliò la seconda volta con una gentildonna di gran sangue, il cui nome fu *Marzia-Fulvia*, la quale egli ripudiò dopo che di Lei ebbe avuta una figlia per nome Sabina. ( P. Messia V. dell' I. R. p. 144 — Gibbon History of the decline, and fall of the Roman Empire. )

[28] Tito era superstizioso e credeva come suo padre, alle follie della divinazione o astrologia. ( Crevier T. VII p. 566 ).

[29] I Giudei uscirono tutti all' improvviso fuor d' una porta segreta verso la torre Cavaliera, mettendo fuoco ai lavori dei Romani, ed ebber coraggio di spingersi fin presso alle loro fortificazioni. Già il fuoco si apprendeva ai lavori e tutti insiem colle macchine avrebber corso pericolo d' incenerirsi, se Cesare non fosse accorso col nerbo dei suoi cavalieri a ricacciarli nella città. In questo fatto d' arme morì Giovanni capitano degli Idumei. ( G. G. L. V. C. VI. p: 594. )

# PARTE TERZA

## IL GIORNO DELLA DESOLAZIONE

« Et egressus Jesus de Templo . . . dixit « illis : — Videtis haec omnia? Amen dico vobis « non relinquetur hic lapis super lapidem, qui « non destruatur. »
MATTH. XXIV, 1, 2.

### SCENA PRIMA

L'Accampamento di Tito sopra la Fortezza Antonia, all'angolo settentrionale del primo recinto del Tempio. [1] A sinistra il padiglione di Tito e le tende dei Duci; a destra la Torricella meridionale della Fortezza mezzo diroccata; in lontananza il Palazzo dei Maccabei illuminato nell'interno. Di prospetto vi sono delle scese che conducono in una parte della città, della quale si vedono le torri e le case che si abbassano nella Valle dei Tiropei. Di faccia sopra i portici, in qualche distanza, l'esteriore del Tempio. Si vedono alcune Torri diroccate, fra le quali appaiono principalmente le rovine della Torre Antonia, nel mezzo della Fortezza. - È notte. - La luna è in parte nascosta fra nere e spesse nubi. Fischia il vento impetuoso, lampeggia, e romoreggia lontano il tuono.

**Scolte Arabe** e **Romane** vanno perlustrando li spaldi della Fortezza. Sopra le rovine della Torre Antonia, siede **Giosue** afflitto e pensoso.

ROMANI

Il vento sibila — la notte è nera,
Spira dall' Affrico [2] — turbo e bufera.

SCOLTE

I. All' erta o principi! [3] —
II. All' erta ognor!...

*(Si allontanano)*

*Si sentono di tratto in tratto delle voci lontane che partono dal Palazzo dei* Maccabei, [4] *ed altre più vicine, dall'interno della Città, come trasportate dal vento.*

ZELOTI E SICARJ

E viva Giscala! — [4]

FANCIULLI

Fame!...

DONNE

Oh dolor!...

ARABI

D' Urania [5] destasi — lo sdegno arcano,
Fedele affidati — nel talismano!

SCOLTE

I. Arabo vigila! —
II. Gloria al Kaba. [6]

*(Si allontanano)*

ZELOTI E SICARJ

Giora [7] è invincibile! —

FANCIULLI

Pane!...

DONNE

Pietà!...

GIOSUE

Oh guai ad Ariel [8] — ad Ariel città!

## SCENA II

***Tito*** esce dal suo padiglione, accompagnato da ***Flavio*** e ***Berenice***

FLAVIO E BERENICE

Il Tempio almen non struggasi!

*(Supplichevoli)*

TITO

Lo giuro; [9] — e dar perdono anco ai ribelli
Bramo. Deh riedi o Flavio
La pace ispira al popolo crudel! [10]

BERENICE

Lascia, a' sudditi miei, ch' io pur favelli?

TITO

Ite! – Vi sien propizi i Numi in ciel.
*(Flavio e Berenice partono)*

### SCENA III

***Tito*** e ***Giosue*** in disparte

TITO

La notte è tetra e torbida,
E dalla rea città trasporta il vento,
Misto di plausi e gemiti,
Un suon che desta insolito terror.
Ho forte l' alma; e pur gemo e pavento,
Sugli occhi ho il pianto e lo sgomento in cor. [11]

*In questo tempo Flavio e Berenice saranno saliti sulla Torricella meridionale.*

TITO

In guerra caddero
Di Giuda i forti,
La fame accumula
Sui morti i morti;
Dov' è il tuo gaudio
Donna dei re?
Oh Gerosolima
Piango su te!

GIOSUE

*(Seduto sulle rovine della Torre)*

Oh come squallida [12]
Sola e tapina
Giace dei popoli
La gran reina!
L' onor, la gloria
Tutto perdè;

Oh Gerosolima,
Oh guai a te!

BERENICE

*(Rivolta alli Zeloti e Sicarj)*

Cessi del popolo
Cessi lo scempio;
Pace! placatevi
Fia salvo il Tempio;
Perdona Cesare,
Umano egli è;
Di Gerosolima
Di Voi mercè!

FLAVIO

*(Come sopra)*

Quell' armi o perfidi [12]
Gettate a terra,
Vostra è l' infamia
Di tanta guerra;
Più di vittoria
Speme non v' è;
Di Gerosolima
Di voi mercè.

ZELOTI E SICARJ

*(Dal Palazzo dei Maccabei)*

Ah, ah! di Giotapa [13]
L' eroe sospira!
Ah, ah! rispondigli
Prode Cagira! ..
Ve', ve' di Cesare
L' amante ov' è!..
Ah i vili tremano
Chiedon mercè!

POPOLO EBREO

*(Dal fondo della Città)*

Non han più lacrime [15]
Li occhi dolenti,
Sul suolo i pargoli
Cadon languenti;

Del pane implorano,
Del pane!... ov' è?..
Là i brandi uccidono,
Qua fame!... ahimè!..

### SCENA IV

Si sentono voci tumultuose e grida confuse che si fanno sempre più distinte. Dipoi dalle scese che mettono in città, si vedono uscir fuori, fuggendo alla rinfusa, alcuni ***Nobili*** [16] e ***Pontefici Ebrei, Uomini, Donne*** e ***Fanciulli,*** inseguiti dalli ***Arabi*** e ***Siri*** con le spade nude.

EBREI

Aita!...

(*Di dentro*)

ARABI E SIRI

Muoiano! —

EBREI

Empj!...

ARABI E SIRI

Si uccida!..

TITO

Qual nuovo strepito? —

EBREI

Oh cruda sorte!...

(*Escono fuori*)

TITO

Chi siete o miseri? —

EBREI

Tuoi prigionier
Che il Siro e l' Arabo — persegue a morte,
Perchè nei visceri — stolto si affida
Che l' oro ascondasi. [17] —

TITO

Vile pensier!

A Gofna [18] abbiatevi — asilo e scampo.
(*Agli Ebrei*)
E voi lasciatemi — crudi guerrier!
(*Agli Arabi e Siri*)
Vi trassi a nobile — pugna nel campo,
Non l'opra a compiere — del masnadier.

ARABI E SIRI

(Di Ebrei spregevoli — schiavi di guerra
Oh perchè Cesare — sente pietà!)
(*Partono*)

EBREI

Oh cuor magnanimo! — tutta la terra
La tua grand' anima — esalterà.
(*Partono condotti dai Romani*)

TITO

Se un dì benefica — se porge aiuto,
Quel dì perduto — un re non ha. [19]

---

## SCENA V

***Berenice*** accorre nel massimo turbamento. ***Tito*** e ***Giosue***

BERENICE

Oh quale infamia!.. io gelo!.. io fremo!.
E Iddio non fulmina tanta empietà?

GIOSUE

Oh guai a Solima!... Oh dì supremo!

TITO

Tu tremi e palpiti; che mai sarà?
(*A Berenice*)

BERENICE

Vidi una scarna femmina, [20]
Sovra un fanciul prostrata,
Cacciar nel pasto orribile
La bocca insanguinata!
La turba dei famelici
Corre al nefando odor; —

Del figlio mio pascetevi: —
Grida la madre, e muor!...

TITO

Ira, spavento e fremito [21]
Nel petto mio ridesti,
« — Pèra Sion, né lapida
Per ricordarla resti! — »
Il ferro e il fuoco struggano
Le mura del terror;
Qua terra e ciel s' ammantino
Di sempiterno orror.

GIOSUE

O viator che transiti [22]
Per la deserta via,
Vedi se al duol di Solima
Duolo simil vi sia!
Siccome il mar dilatasi
Immenso è quel dolor; —
Nell' ira sua terribile
La vendemmiò il Signor.

TITO

All' armi! si abbattino — si atterrin le mura,
Di Giuda si estermini — la stirpe crudel.

ZELOTI E SICARJ

All' armi! dall' anima — cacciam la paura.
Combatte pel popolo — il Dio d'Israel.

*I Romani per tutto il campo prorompono nel grido d' all' armi, e preceduti da Tito corrono all' assalto. I portici si riempiono di combattenti Ebrei, Zeloti e Sicarj. Intanto splendono più vivi lampi, e rimbomba più vicino il tuono.*

SCENA VI

***Flavio*** si avanza mesto ed abbattuto. ***Berenice*** e ***Giosue*** in disparte

FLAVIO

Le grida, le lacrime — le preci fur vane,
Disprezza il pericolo — lo stuolo infedel. [23]

GIOSUÈ

All' ultimo eccidio — brev' ora rimane;
Si compion li oracoli — Oh guai ad Ariel!

BERENICE

Nel petto risvegliano — parole sì arcane
Un duol che più orribile — fa il crudo flagel.
Odi? si cozzano — brandi omicidi:
Di morte echeggiano — li orrendi gridi . . .
I lampi guizzano — fra nubi nere,
S'avanza l'angiolo — delle bufere . . .
Con lunghi gemiti — le madri in duolo
Piangono i pargoli — morenti al suolo. —
Oh come l'aere — tetro rosseggia!
Tutta fiammeggia — la rea città.

*In questo tempo misto al fragore dell' armi si è udito il grido dei combattenti e il gemito dei morenti; la tempesta va sempre più imperversando, e il fuoco, dopo aver serpeggiato intorno ai portici, si appiglia alla parte settentrionale del Tempio. Levatasi alto la fiamma sorge un grido da tutti li Ebrei.*

EBREI

Aiuto, oh miseri!... — la fiamma rugge, [24]
Il Tempio strugge — ahi crudeltà!

GIOSUÈ

Oh guai a Solima! — Oh rea Nazione!...
Desolazione — orror qui sta.

FLAVIO

Oh Tempio!... Oh Patria!... — Oh fato rio!...
M'ispira Iddio.... — salva sarà.

(*Altamente commosso, poi come preso da subita ispirazione parte.*)

## SCENA VII

Confusi gridi d'orrore, e gemiti, e voci di morte e di trionfo, misti allo strepito d'armi.
***Tito*** di dentro e i Precedenti.

ROMANI

Vittoria!... vittoria!...

EBREI

Sventura !... sventura !...

TITO

Salvate, o Romani; del Tempio le mura.

( *Di dentro* )

ROMANI

A morte!

EBREI

Soccorso!

ROMANI

Vendetta!

EBREI

Pietà!

## SCENA VIII

***Tito*** seguito da alcuni Romani, si avanza mesto e pensoso

TITO

È vano! si compie l'estrema ruina;
Son fatto strumento dell'ira divina
E ignoro qual Nume, qual Fato quì sta.

## SCENA IX

Duci e Guerrieri Romani che vengono recando le spoglie e li arredi tolti dal Tempio. Littori, Auguri, Aruspici, e Saliani circondano li Alfieri che portano in mezzo il Labaro e le altre insegne Romane, innanzi alle quali viene collocata una piccola ara. Soldati Arabi e Siri conducono molti Ebrei in catene, fra i quali alcuni Cristiani. ***Erode Agrippa, Antioco, Soemo, Malco, Tiberio;*** Tribuni, Questori, Centurioni e Banda Musicale.

TITO

Ahi sventura! un arcano destino
Di Sionne ha distrutte le mura,

Un potere a me ignoto, divino, [25]
Fea più crudo di Roma l'acciar;
— Ahi sventura, sventura, sventura!
Cade il Tempio, si strugge l'altar. —

BEREN. E AGRIP.

Ahi sventura! d'Jehova lo sdegno
Ha colpito la stirpe d'Abramo;
La mia patria, il mio popolo, il regno
In un punto ruina e dispar.
— Su piangiamo, piangiamo, piangiamo!
Cade il Tempio, si strugge l'altar. —

GIOSUE

*( Alzandosi, e come ispirato )*

Una voce risuona d'Oriente,
D'Occidente risponde una voce;
Da ogni plaga del mondo si sente
Quella voce tremenda tuonar;
— Grida il GIUSTO che uccisero in croce: — [26]
Guai al popolo, al Tempio, all'altar! —

EBREI

Ahi sventura! il discorde pensiero
Rende schiava la stirpe d'Abramo;
Ahi sventura! a rio giogo straniero
La cervice n'è forza piegar.
— Su piangiamo, piangiamo, piangiamo!
Cade il Tempio, si strugge l'altar. —

ROMANI

Viva Tito! già l'aquila altera
Spiega i vanni raggianti di gloria;
Già di Roma l'insegna guerriera
Fa di Giuda il leone tremar.
— Su vittoria, vittoria, vittoria!
Sorga innanzi ai vessilli l'altar. [27] —

CRISTIANI

(Cristo impera! dai vati segnato
Ecco è giunto il *gran giorno* dell'ira;

Sparve il marchio del primo peccato,
Cristo vince, egli viene a regnar.
— O Sionne sospira, sospira!
Non hai trono, nè leggi, nè altar! —) [28]

*Mentre tutti cantano li ultimi due versi, la tempesta è al colmo; scoppia il fulmine sopra una parte del Tempio che crolla con orrendo fracasso.*

GIOSUÈ

Oh guai al Tempio e a Solima!...
Guai a me pure!... Ah... [29]

*( In questo una freccia lo colpisce, ed ei cade morto )*

TUTTI

Ei muor!...

**SCENA ULTIMA**

***Flavio*** torna con alcuni Ebrei che recano in braccio le S. Scritture

FLAVIO

Salva è la Legge, oh giubilo!
Sia gloria a Dio Signor. [30]

ROM. ARAB. E SIRI

Gloria e trionfo a Cesare
Di Roma Imperator!

*( Coronano Tito della corona d'oro, mentre abbruciano incensi sull' ara.)*

EBREI

D'un infelice popolo
Abbi pietà Signor!



# ANNOTAZIONI ISTORICHE

ALLA PARTE TERZA

[1] I Principi Maccabei avevano fatto costruire al N. O. del Tempio un castello chiamato *Baris*, ed Erode, da cui fu ampliato e fortificato, gli diede il nome di *Antonia*, in onore di Marc' Antonio suo amico e suo protettore. Questo castello formava un quadrato fiancheggiato da quattro torri, tre delle quali alte cinquanta cubiti e la quarta settanta. Dalla banda, ove ai portici si continuava del Tempio, aveva di qua e di là le sue scese . . . alla città sovrastava invece di rôcca il Tempio, e al tempio l' Antonia. » ( G. G. L. V. C. V. Par. VI, p. 388. ) Pervennero i Romani ad impadronirsi dell' Antonia, difesa da Giovanni di Giscala; dopo un combattimento che durò dalla nona ora di notte fino alla settima ora del giorno. « Ora Tito diè ordine a que' soldati che seco avea, che spiantassero dai fondamenti l' Antonia ( cioè la torre, lasciando la fortezza ) e rendessero a tutto l' esercito facile la salita ( fino al Tempio ). ( Ivi L. VI. C. II. )

[2] Isaia incomincia il XXI Capitolo della sua profezia così: — Annunzio pesante contro il mare del deserto. Da un deserto, da un' orrida terra egli viene, come dall' *Affrico* vengono i turbini. »

[3] Nell' ordinare una zuffa i Romani mettevano li *astati* innanzi; nel secondo luogo, per diritto, dietro alle spalle di quelli ponevano i *principi*; nel terzo i *triarii*. La schiera dei *principi* era così chiamata, non perchè fosse la prima a combattere, ma perchè le conveniva soccorrere alla prima quando fosse battuta o urtata. ( Machi. Disc. sopra le Dec. di T. Livio M. II C: XVI. )

[4] Il Palazzo dei Maccabei, o Assamonei, era a cavaliere alla loggia verso il di là della parte superiore di Gerusalemme, ove un ponte dal lato di ponente congiungeva la loggia al Tempio. (G. G. L. II C. XVI par. III)

[5] Nell' Arabia furono adorati particolarmente Bacco Dionisio ed *Urania* la quale è l' Astarte dei Fenicj, o la Venere celeste dei Cartaginesi, come quella che presiedeva al movimento degli astri cui tributavano un culto particolare, credendoli cause di alcune pioggie che vivificano l'arso loro paese.

*I talismani* erano magiche figure incise in conseguenza di alcune osservazioni superstiziose sui caratteri e le figure del cielo, o dei corpi celesti, ai quali li astrologi attribuivano effetti portentosi, e soprattutto il potere di attrarre le influenze celesti. » (REISKE Prodidagmata ad coelum Abulfedae Tab. Siriae).

[6] Il culto della *Kaaba*, o pietra nera, è il più antico e celebre che si pratichi nell'Arabia; per quello si rese illustre anche prima di Maometto, la città della Mecca ove accorrevano da tutte le parti, nell'ultimo mese dell'anno, per girare nudi e a passi frettolosi intorno a quella pietra, baciarla sette volte, e visitare le valli vicine, ma principalmente quella di Mina nella quale offrivano sacrifizj ed immolavano vittime di montoni, cammelli, ed anche di uomini. (RELAND de Rel. Mohan.)

[7] *Simone* cognominato GIORA, aveva di gente atta alle armi diecimila soldati, senza comprendervi l'Idumei, ed occupava la città bassa; ma poichè Tito ebbe abbattute le mura settentrionali ed occupata la fortezza Antonia, furono costretti li Zeloti a ritirarsi nella città alta dal lato meridionale ove era il Palazzo dei Maccabei, quasi di fronte alla detta fortezza.

[8] Isaia incomincia il Cap. XXIX della sua Profezia con queste parole: — » *Vae Ariel, Ariel civitas.* » — Guai ad Ariel ad Ariel città. — « *Ariel* è indubitatamente la città di Gerusalemme, ed è detta *Ariel*, che vuol dire LIONE DI DIO, come chi dicesse lione grande, forte e possente. » (Note di M. A. MARTINI alla S. Bibbia).

[9] I Duci e Tribuni dell'esercito volevano che si decretasse la distruzione del Tempio, secondo le leggi di guerra, ma Tito rispose: — « che neppur quando i Giudei vi si ricogliessero per far guerra, in scambio degli uomini non punirebbe giammai le cose inanimate, nè brucierebbe mai tanta fabbrica. » (FLAVIO. G. G. — L. VI, c. IV.)

[10] Tito intanto chiamato Giuseppe « gl'ingiunse di nuovo, che proponesse a Giovanni il partito, suggeritogli anche innanzi, che se duravagli in cuore la trista voglia di pur combattere, gli si consentiva di uscire con quanta più gente piacevagli in campo, senza involgere nella sua rovina la Città e il Tempio. » (Ivi pag. 445.)

[11] » Non v'era soldato che in levando lo sguardo al Tempio non lo facesse con sagro orrore e non l'adorasse, e pregasse i ladroni che prima di una irreparabile disavventura si ravvedessero. Tito anch'egli addoloratone estremamente prese di nuovo a rimproverare Giovanni e quanti eran seco, « per mezzo di Gioseffo che spiegava in ebraico i sensi di Cesare « (FLAVIO, ivi p. 448.) »

[12] Si veda per questa strofa, il principio delle Lamentazioni di Geremia

Profeta sopra Gerusalemme: — « Quomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium. » (Cap. I, v. 1.)

[13] Mentre così Giuseppe spiegava i sensi di Cesare, i masnadieri e il tiranno credendo queste esortazioni un effetto non di buono animo, ma di timore, le rigettavano superbamente. « (Flavio G. G. p. 448) — Un originario dell'Adiabene figliuolo di Nabateo, che aveva la denominazione casuale di *Cagira*, cioè *zoppo*, fu il primo a porre il fuoco alle macchine dei Romani, come si è detto alla Nota 29 della Parte Seconda.

[14] Gioseffo, postosi in luogo eminente, riferì in Ebraico le commissioni di Cesare, e supplicò istantemente che risparmiassero la patria, allontanassero dal tempio il fuoco che già sovrastavagli, e a Dio rendessero i suoi sacrifizj. « A questo dire il popolo stava mesto e taciturno; ma Giovanni, dopo un rovescio di villanie, aggiunse in ultimo, ch' egli non condurrebbesi mai a temer di sterminio, giacchè la città era di Dio. » (Flavio, G. G. p. 445.)

[15] Anche le parole dette quì dai Giudei sono la parafrasi di quelle di Geremia: — « Defecerunt prae lacrymis oculi mei . . . cum deficeret parvulus et lactens in plateis oppidi. — Foris interficit gladius, et domi mors similis est. » (C. I, v. 20 e II. v. 11.)

[16] « I nobili in gran parte furono tocchi dal parlar di Giuseppe; e benchè alcuni per timor delle guardie dei sediziosi non si muovessero dal loro luogo . . . pur altri colto il tempo dà sicuramente involarsi fuggirono presso a' Romani. » (G. G. p. 447.)

[17] « Alcuni soldati Siri sorpresero un Ebreo che cercava ne' suoi escrementi dell' oro trangugiato, e tosto si sparse voce che i profughi Ebrei avevano oro nello stomaco, e in una sola notte i soldati Arabi e Siri ne sventrarono duemila. Tito cercò invano di arrestare colle minacce questa inudita barbarie. » (M. S. Munk. St. della Palestina. p. 645.)

[18] Cesare raccolse i fuggitivi « colla possibile gentilezza, e avvedendosi che fra costumi stranieri abiterebbero di mala voglia, li mandò tutti a *Gofna* ove intanto sostenessero. » (Flavio G. G. L. VI; C. II, p. 442.)

[19] « Non sempre Tito addimostrò in questa guerra disastrosa, e dopo la vittoria, quella dolcezza più tardi in lui vantata; ma quando, divenuto Imperatore, fu soprannominato: *la delizia del genere umano*, narrano li storici che una sera, ricordatosi di non aver fatto in quel giorno alcun benefizio, esclamasse: *diem perdidi* — ho perduto un giorno; — magnanima sentenza da scolpirsi nel cuore di tutti li uomini, e specialmente dei principi.

[20] Una donna della terra di Betezob, chiamata Maria, a cui i soldati avevano tolto li ultimi avanzi del nutrimento, e che implorava invano la morte, prese disperata il figliuolino moribondo, l' uccise e fattane arrostire

la carne, ne mangiò la metà. I soldati tratti all' odore minacciaronla di morte se non dava loro il cibo preparato. « Ecco, diss' ella, mostrando li avanzi del figlio, io ve n' ho riserbata una buona porzione. » Atterriti i barbari a questo orrendo spettacolo, non poterono proferire parola. « Si, ella disse, questo è il vero mio figlio, questa è mia impresa. Su via mangiate che io l' ho già fatto. . . » Dopo di ciò quelli uscirono di là tremanti. Il poeta Francesco Gianni trasse di qui argomento per il suo celebre Poemetto intitolato: — *La Madre Ebrea.* — Con questo orrendo avvenimento fu adempiuta la profezia, che dice: — « Le mani delle donne compassionevoli misero a cuocere i loro figli: questi furono il loro cibo nella calamità della figlia del popol mio. » (Ger. C. IV, v. 10.)

[21] « Sparsasi l' orribile nuova per la città, molti sgraziati estenuati dalla fame si uccisero, felici riputando quelli che avevano avuto la sorte di morire pria di avere così orribile nuova. » (M. S. Munk p. 646). « Cesare ancor di questo scolpavasi a Dio protestando, che egli dal canto suo profferiva a' Giudei pace, uso libero delle lor leggi, e perdono di tutti i loro attentati . . . . Ma l' odio di tale imbandigione seppellirallo fra le rovine della lor patria, nè consentirà che il sole vegga più al mondo una città, in cui le madri si pascono di tal maniera. » (Flavio G. G. p. 458.)

[22] Anche questa è parafrasi della profezia di Geremia: — « O vos omnes qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus: quoniam vindemiavit me ut locutus est in die irae furoris sui » (C. I, v. 12) — « Magna est enim velut mare contritio tua — » (C. II, v. 13.)

[23] Vedi sopra la Nota 14.

[24] La particolarizzata descrizione dell'assalto ed incendio del Tempio di Gerusalemme avvenuto, per opera insieme dei Romani e de' Giudei, il nono giorno di *Ab*, o *Loo*, (Luglio-Agosto) secondo alcuni, e secondo altri il decimo, contro la volontà e li ordini di Tito, siccome affermano li Storici, trovasi diffusamente descritto da molti autori, e specialmente da *Gioseffo Flavio* Guer: Giud. L. VI, e IV, — Da *Tillemont* St dei Giudei dalla nascita di G. C. fino alla loro ultima rovina T. II. — Da *Albert Paduleau*, de l'ant. fond. nom. splen. ruine et état present de la ville de Jèrusalem, e da altri.

[25] Dopo essersi Tito impadronito del Tempio e della Città di Gerusalemme, ammirandone la fortezza e la vastità, vuole il Flavio ch' ei dicesse: « Noi abbiamo combattuto con Dio al fianco; e Dio fu che da questi forti scacciò i Giudei; percioechè mani d' uomini, ovvero ordigni, che mai potrebbero contro siffatte torri ? » (G. G. L. VI. C. IX.) — Ma il Sig. di *Tillemont* opportunamente osserva che: — « Tite n'etoit pas assez heureux pour connoitre le veritable Dieu, qui tient en sa main la vie et la mort

des hommes, quoique sa religion éclatat alors de toutes parts, et eut peut-être même déjà gagné quelques uns de ceux qui lui étoient les plus proches. » (T. II, art. VII, p. 60.)

[26] « Et ut approprinquavit (Jesus) videns Civitatem flevit super illam, dicens: Quia si cognovisses, et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi, nunc autem sunt abscondita ab oculis tuis. Quia venient dies in te: et circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te: et coangustabunt te undique: et ad terram prosternent te, et filios tuos qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae. » (Luc. C. XIX, v. da 42 a 45.)

[27] « I Romani piantarono i loro vessilli davanti alla porta orientale, mentre il Tempio con tutti i dintorni bruciava, e sacrificarono ai loro Dei. Quivi Tito fu dalle sue legioni proclamato Imperatore. (G. G. L, XII, C. VI. § I.) Di queste insegne dei Romani, si legge: — « Religio tota castrensis Signa veneratur, Signa jurat, Signa omnibus Diis praeponit. » — (*Tertul.* in apolog. C. XVI.)

[28] *Crevier* vuole che i Cristiani, vedendo comparire le romane insegne sotto le mura di Gerusalemme, si fossero ritirati a Pella città della Perea, all'oriente del Giordano; ma il Sig. di *Tillemont* afferma doverví essere rimasti molti Cristiani. (T. VIII. Lc. XVI. p 331.)

[29] *Giosue*, continuó per sette anni e cinque mesi le lugubri sue grida « nè mai la voce gli si fiaccò, nè fu stanco, se non ebbe vedute nel tempo dell' Assedio avverate dal fatto le sue predizioni, e sè morto. Perciocchè aggirandosi sopra le mura, gridava di nuovo piú alto che mai: Guai, guai alla città, guai al popolo, e guai al Tempio — Ma quando da ultimo aggiunse: — *Guai, guai, anche a me* — un sasso scagliato da un mangano e coltolo, lo uccise issofatto, e gli sprigionò l'anima ancor gridante le sue predizioni. » (G. G. L. VI, C. V, p. 467.)

[30] Flavio Gioseffo narra: — « Indi presa già a viva forza Gerusalemme, più volte Tito mi stimolò a pigliare di mezzo alle rovine della mia patria checchè volessi, ed egli mel consentiva. Ma io che, caduta la patria, niente più avea in pregio che i corpi liberi.... ne feci l'inchiesta a Tito, e n'ebbi per suo favore in dono altresì le *Sacre Scritture* » (*Vita di G. Flavio* p. 383.)



